

Luigi Dei

DIARIO
SOCIAL **3**
DI UN
RETTORE

Scrivendo appunti di *versi*

Con un saggio introduttivo
di Gino Tellini

Firenze University Press
2018

Diario social di un Rettore 3 : scrivendo appunti diversi / Luigi Dei ; con un saggio introduttivo di Gino Tellini. – Firenze : Firenze University Press, 2018.

<http://digital.casalini.it/9788864537597>

ISBN 978-88-6453-758-0 (print)

ISBN 978-88-6453-759-7 (online)

Curatrice: Paola Zampi

Progetto grafico: Antonio Glessi

Comitato di redazione: Alessandro Pierno, Veronica Porcinai

Questo è un libro Open Access i cui contenuti sono rilasciati sotto Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC-BY-4.0)

Tutte le foto contenute nel volume sono di Annarita Franza
La grafica di copertina contiene elaborazioni di clip art tratte dal sito www.freepik.com

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

A. Dolfi (Presidente), M. Boddi, A. Bucelli, R. Casalbuoni, M. Garzaniti, M.C. Grisolia, P. Guarnieri, R. Lanfredini, A. Lenzi, P. Lo Nostro, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, G. Nigro, A. Perulli, M.C. Torricelli.

© Dei L., 2018

Published by Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

Una mano leggera e sporca di gesso

Gino Tellini

Professore emerito di Letteratura italiana

1 Un chimico che si ‘diletta’ di scrittura creativa rischia, specie in ambito accademico, di scivolare nella categoria del ‘dilettante’. Ne era consapevole

Primo Levi, che non per nulla si definiva scrittore involontario, o meglio «non scrittore» (appunto nell’articolo *Lo scrittore non scrittore*, del 1976).

La categoria del ‘dilettante’, diffusa nel campo delle arti figurative dal secondo Seicento, ha assunto spiccata accezione negativa (rispetto all’intendente e al competente, ovvero al ‘perito’) soltanto a partire dall’ultimo Settecento. E si sa che da allora il termine (a differenza dell’*amateur* francese) si è affermato in senso svalutativo e peggiorativo, come sinonimo di praticante d’occasione, di improvvido cultore domenicale. È dunque con la Rivoluzione francese che il ‘dilettante’ perde credito, perché si squalifica l’idea aristocratica e gratuita del ‘diletto’, in un mondo mercificato che si avvia alla commercializzazione dell’arte, allo specialismo settoriale e parcellizzato della società cosiddetta moderna.

Però anche in epoca recente, propriamente nell’ultimo Ottocento, qualcuno è tornato al significato originario e positivo di ‘dilettante’. Si tratta anzi di qualcuno che in campo letterario ha avuto cose importanti da dire, come l’autore della *Coscienza di Zeno*. Infatti l’impiegato triestino Hector Schmitz, prima di diventare Italo Svevo, nell’articolo *Il dilettantismo*,

apparso nel quotidiano «L'Indipendente» di Trieste l'11 novembre 1884, ha sentito il bisogno di difendere il 'dilettante' che pratica la scrittura non per mestiere né per ambizione («Il puro godimento dell'arte non lo ha che quell'intelligente che giammai le si avvicinò con pensieri d'ambizione»), ma per impulso interiore. Svevo nomina nel suo articolo, «fra i dilettanti» della «nostra letteratura», gente professionalmente indaffarata in altre faccende, ovvero nientemeno che Niccolò Machiavelli, Michelangelo Buonarroti, Benvenuto Cellini, Leon Battista Alberti, poi viene, con un misto di pudore e d'autoironia, a discorrere di sé. Ma non gli importa il caso personale e privato, perché gli stanno a cuore i risvolti sociali e culturali della questione:

So che l'esistenza di questo germe [il desiderio di scrivere da parte del dilettante] nell'organismo umano non abbisognava di prova e per molti, per tutti coloro che almeno una volta nella loro vita hanno riflettuto su questa questione, come tutte quelle della giornata, anch'essa un pochino sociale, non abbisognerà di prova nemmeno il fatto che questo germe viene reso malattia dalle condizioni della letteratura moderna.

Quel «germe», cioè l'impulso alla scrittura, non è di per sé malattia: è «un germe», si legge poco sopra nell'articolo *Il dilettantismo*, «il quale sorvegliato razionalmente produce una virtù; occorrono certe condizioni speciali acciocché produca la malattia». Tali «condizioni speciali» erano, all'epoca di Svevo, il professionismo letterario, la pedanteria, il formalismo, l'estetismo di segno dannunziano ancora per decenni vigoroso e fiorente: tutti presupposti culturali che toglievano credibilità al 'dilettante'. Anzi gli toglievano la legittimità stessa di esistere. In un ambiente siffatto, dominato dai professionisti della penna, non c'era posto

per lui. Difatti Svevo si è conquistato notorietà, e a stento, soltanto dopo circa quarant'anni dalla stampa del suo primo libro.

E oggi? Oggi, nella stagione avanzata del postmoderno felicemente regnante, le «condizioni» sono cambiate, perché il 'dilettante' è diventato di moda, familiare e corrente, tanto che il termine non distingue più nessuno e sembra scomparso dall'uso. Il paesaggio letterario tutt'intorno è talmente liquido, fluido, acquoso, squagliato, da essere gremito di 'dilettanti' sbucati da ogni dove. Nell'attuale società che comunica per slogan pubblicitari, dove vige la logica del supermarket e l'estetica del venduto, le vetrine dei librai sono piene di prodotti volatili e di autori che, prima di essere scrittori, sono personaggi vendibili, come cuochi di grido, calciatori, gazzettieri, imbonitori, cantanti, attori, presentatori televisivi, politici.

Oggi la scommessa consiste non nella difesa del talento, contro il professionismo pomposo e vacuo, come al tempo di Svevo, ma nella difesa del talento associato alla profonda competenza culturale; consiste nel coraggio della trasmissione seria della cultura alta, in modi transitivi, affabili, colloquiali, e semplici, però intonati alla semplicità di cui parla Leopardi, intesa come il faticoso approdo finale d'una lunga carriera di studio («chi sente e vuol esprimere i moti del suo cuore ec. l'ultima cosa a cui arriva è la semplicità, e la naturalezza, e la prima cosa è l'artificio e l'affettazione», *Zibaldone*, 20, 1817). Con il che stiamo parlando dello stile che distingue il terzo tempo di questo *Diario social di un Rettore*, perché lo stile non è un fatto di lingua e di grammatica ma un fatto di idee e di coscienza; è il modo di guardare e di conoscere le cose, il modo (stando a Calvino, in *Una pietra sopra*) di «esprimere il nostro rapporto col mondo».

2 Il libro si organizza in cinque sezioni (*Meditando di prima mattina*, *Dialogando con la fantasia*, *Scrivendo di musica*, *Ascoltando le voci della storia*, *Verseggiando in cucina*), la seconda delle quali, a sua volta, si divide in tre sottosezioni (*Osservando la natura*, *Viaggiando col pensiero*, *[In] seguendo le emozioni*).

Due sezioni, la seconda e l'ultima, sono per intero formate da poesie (*Dialogando con la fantasia*, settantuno componimenti, e *Verseggiando in cucina*, otto componimenti). Le altre tre sezioni sono in prosa: una (*Meditando di prima mattina*) contiene venti riflessioni, dedotte da passi di autori famosi (classici come Lucrezio e contemporanei come Trilussa o Palazzeschi, ma per lo più moderni e stranieri, da Sepulveda a Oscar Wilde, da Emil Cioran a Bob Dylan, da Joyce a Szyborska) o da proverbi stranieri, su temi e miti di oggi; la seconda delle tre sezioni prosastiche (*Scrivendo di musica*) presenta venti celebri canzoni, o italiane (da *L'isola che non c'è* di Bennato a *La verità è una scelta* di Ligabue, da *Quattro amici al bar* di Gino Paoli a *Quello che le donne non dicono* di Fiorella Mannoia, da *Ti ricordi quei giorni* di Francesco Guccini a *Sei nell'anima* di Gianna Nannini a *Bartali* di Paolo Conte a *La fotografia* di Enzo Jannacci), o canadesi (*Waiting for the miracle* di Leonard Cohen), o francesi (*Je ne regrette rien* di Édith Piaf), o giamaicane (*Redemption song* di Bob Marley), o inglesi (*21st century schizoid man* dei King Crimson, *Eleonor Rigby* dei Beatles, *Shine on you crazy diamond* dei Pink Floyd, *Satisfaction* dei Rolling Stones), o irlandesi (*Magnificent* degli U2), o statunitensi (*The End* di Jim Morrison, *We shall overcome* di Joan Baez, *Summertime* di Janis Joplin), per trarne stimoli e incentivi utili alla «navigazione» (pp. 132 e 156) nel nostro difficile presente; la terza e ultima

delle tre sezioni prosastiche (*Ascoltando le voci della storia*) presenta in sette puntate «un'originale cavalcata su decenni di storia contemporanea ripercorsi sulle note di canzoni che hanno segnato epoche e che tutt'oggi ci regalano emozioni» (p. 155). Il piatto è attraente e appetitoso per varietà di vivande e di spezie, nonché per attualità di temi e di suggestioni.

In ogni caso, per otto volte, in tutti i titoli delle cinque sezioni e delle tre sottosezioni, la prima parola è un gerundio presente con valore tra il causale e il temporale (nove volte, se si include il sottotitolo del *Diario, Scrivendo appunti diversi*): un modo indefinito, senza indicazione di persona, né di numero, assunto come verbo reggente. L'azione espressa è sottratta alla cronaca del fatto accaduto, della circostanza personale e individuale, per assumere valore collettivo.

Non conta l'agire d'un soggetto, bensì importa un modo di essere, una condizione esistenziale.

Così la struttura diaristica, che si snoda con lo scorrere del calendario, lega l'occasione della scrittura alla realtà della cronaca, ma non la vincola alla fissità meccanica d'una cronologia inerte. Non scambia e non confonde l'attimo con la durata.

Centrale, in ogni parte del libro, è il gioco delle intersezioni, delle correlazioni, delle connessioni.

All'intreccio dei generi letterari (poesia in versi liberi e poesia in strutture metriche chiuse, prosa narrativa, prosa descrittiva, prosa aforistica, prosa argomentativa, riflessioni fantastiche, *collages* citazionali) si uniscono intrecci multimediali tra letteratura, musica, fotografia.

I testi da leggere sono accompagnati non soltanto da un corredo iconografico, con foto accurate e originali, ma anche da codici QR che consentono l'ascolto di brani musicali, di cui sono indicati autore e titolo. La galleria è sensazionale, dalla musica sinfonica alla musica da

camera, dal melodramma alle canzoni melodiche, dal rock al jazz, al pop. La selezione è dovuta non alla scienza d'un musicologo, ma alla passione d'un figlio e nipote d'arte: Luigi Dei, flautista per diletto, è infatti figlio di Sergio, violinista per circa quaranta anni nell'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, mentre il nonno è stato pianista e poi Ispettore della medesima Orchestra (sul versante musicale della produzione di Dei, va visto almeno il suo volume, con dedica al padre, *Musica, scienziato! Trilogia di monologhi scienzifantastici*, con bella *Prefazione* di Anna Nozzoli, Firenze University Press, 2014). Risalta il tributo riconosciuto a un'idea di arte come espressione unitaria, come creatività organica e concorde, come manifestazione d'una sensibilità che deve esprimersi nella lingua di tutti e a tutti comunicarsi in forme multiple e multiformi variamente comprensibili e concrete. In questa attenzione verso un'arte integrale è da vedere non solo, in superficie, il segno delle tecniche massmediatiche della contemporaneità, ma è da vedere soprattutto, più in profondo, «il segno del chimico» (come s'intitola un saggio di Primo Levi raccolto in *L'altrui mestiere*, 1985), ovvero il segno che rinvia alla primaria competenza scientifica dell'autore. La chimica non gli ha solo trasmesso precisione e concisione, né soltanto gli ha fatto dono di metafore tecniche o d'una ricchissima tastiera lessicale. Si sa d'altronde che il linguaggio del chimico è prensile e duttile, come suggeriscono altri due saggi di Primo Levi (*La lingua dei chimici I* e *La lingua dei chimici II*).

La chimica, in quanto disciplina che indaga e dosa i reagenti, in quanto campo d'indagine che richiede di misurarsi con la complessità della materia, ha educato l'autore a non fermarsi alla scorza delle cose, a volerne penetrare la sostanza, «a volerne sapere la composizione

e la struttura, a prevederne le proprietà ed il comportamento» (così Levi, *Ex chimico*, in *L'altrui mestiere*). Non solo. Dalla chimica, come *central science* (secondo la definizione anglosassone), cioè come crocevia delle scienze naturali, come centro operativo di legami e di aggregazioni, viene l'attitudine a connettere e correlare, a calcolare e ponderare relazioni, interazioni, combinazioni, miscele. E nel substrato antropologico del ricercatore chimico forse sopravvive (più o meno latente) lo spirito esoterico dell'alchimista, mago naturale, esploratore d'ombre lungo i sentieri dell'ignoto e maestro di stupefacenti meraviglie, di prodigi.

3 In un orizzonte simile, dominato dalla simultaneità di percezioni diverse, il primato spetta alla sinestesia, ma insieme primeggiano le analogie repentine, le associazioni imprevedibili, gli accostamenti fulminei d'immagini diverse e tra loro anche distanti: «L'aria si è fatta di cristallo / per ospitare la nebbia delle voci / che, ammiccando, piroettano / nei silenzi musicali delle stelle» (*L'aria si è fatta di cristallo*, vv. 1-4, p. 43); «Striscia la magia dell'ombra, / grigia come l'assenza d'un ricordo: / attende sotto un ombrello di luce / il colore che svanisce in una stanza» (*Bianco e nero*, vv. 1-4, p. 49); «Gocce di rugiada scroscianti, / pianto d'inverno che muore, / eco di timidi canti, / caldo s'accende il mio cuore. / Incerto l'incedere d'onde / ma sempre più netto e distinto, / il dolce sapore che infonde / un quadro di suoni dipinto: / armonici impasti di note, / modesti, alati, sinceri / titillano il nervo da ieri, / le stanze non sono più vuote» (*La fine di un inverno*, vv. 1-12, p. 50); «La luna compiaciuta, / fremendo ciglia / di crateri silenziosi, / s'accorge del miracolo / vestito di trasparente / luore»

(*Lenti a contatto*, vv. 27-32, pp. 80-81).

Viene in mente il memorabile pezzo d'un fiorentino schietto e aguzzo come Emilio Cecchi. È un lontano articolo del 1925, *Puzzle*, poi incluso in *Qualche cosa* (1931), con il titolo *Parole incrociate*. Vi si parla di «qualcosa» che è «semplicissimo e formidabile»: «il gusto della parola necessaria», «il senso di poter fare dentro di sé infinite scoperte mediante la chimica del crittogramma; la poesia delle innumerevoli associazioni; il decoro architettonico di eleganti ed insospettate identità». Da questo esercizio virtuale possono liberarsi energie strepitose: «quali – esclama Cecchi – inediti incontri di colori, quali paesaggi incredibili, quali illuminazioni, [...] quali impareggiabili stimoli alla facoltà dell'invenzione verbale! Perché le parole del *puzzle*, comunque paiano disciolte e gratuite, in realtà si attraggono, si pungono, reagiscono una sull'altra come l'acido sul metallo, e sul ferro la calamita».

La chimica del crittogramma, la chimica delle parole, le reazioni tra le parole, una sull'altra, l'acido sul metallo, e sul ferro la calamita. Primo Levi afferma che quando faceva il chimico trattava la tabella degli elementi, il «sistema periodico», cioè trattava i componenti delle cose, e che da quando s'era messo a fare lo scrittore era passato a un mestiere di parole («scelte, pesate, commesse a incastro con pazienza e cautela», *La lingua dei chimici II*): il panorama era cambiato, ma, a suo modo di vedere, era rimasto altrettanto mobile e multiforme quanto quello delle cose stesse.

Alla chimica delle parole s'associa la chimica delle emozioni che movimentano i nostri circuiti cerebrali: «Non ci credete che chimica, canzoni ed emozioni siano tre facce di una stessa medaglia?» (p. 131). E alla chimica delle emozioni si unisce la chimica che fissa per sempre, nella fotografia, l'attimo fuggente (si veda, a p. 147, il pezzo

dedicato alla canzone *La fotografia* di Jannacci). Nel liberissimo gioco prismatico delle associazioni verbali, i Futuristi e i cultori di ogni avanguardia si deliziano per oltraggiare le convenzioni del senso comune e insieme le regole del buon senso (che se ne sta spesso nascosto, insegna Manzoni, per paura del senso comune, tanto è vigoroso il peso, in ogni stagione, delle parole d'ordine). Nel libero gioco delle associazioni multimediali, ispirate in Luigi Dei dal «segno del chimico», i sovvertimenti dei codici espressivi assecondano il buon senso e oltraggiano la pigrizia delle idee ricevute, portano in luce le connessioni oscure e rifrangenti della materia, le sostanze reali che scardinano le sembianze esteriori delle cose, le apparenze mutevoli, le angustie e i vizi dei nostri difettivi sillogismi: «La gemma impura che al rubino inneggia, / la foto mossa che cattura istante, / parole storpie di bellezze in versi, / [...] / osservo quelle pietre un po' crettate, / ascolto un cantautore senza voce, / m'assale una mestizia colorata / che fa pensare a questo cuore lindo / che perfezione esiste in altri mondi» (*Lode all'imperfezione*, vv. 1-3, 13-17, p. 83). In altri mondi. Nell'unico, invece, che noi possiamo sperimentare, è bene mantenere attivi, ci suggerisce Luigi Dei, il senso del limite e il fascino del dubbio di contro all'arroganza delle certezze assolute, è bene tutelare la modestia della misura sorretta sempre dalla curiosità della ricerca. Felicamente allergico alle mode, Cecchi sosteneva nel 1920 (nell'articolo *Il ragazzo e il contadino*, su «La Tribuna», in difesa dell'autobiografico *Ragazzo* di Jahier), con toscano gusto della beffa, che la rivoluzionaria assolutezza libertaria predicata dal Futurismo (le cosiddette «parole in libertà») aveva avuto l'effetto d'una «trombosi». Altro che liberazione! «Tutte le lingue s'ingrossarono nelle rispettive bocche,

come se fossero diventate lingue lesse di bue. Mai come dal giorno che le parole furono affrancate, le parole si sentirono legate. Non si udiva che tartagliare. Le parole non s'azzardavano più a uscire, o pareva si vergognassero come ladri. E quante volte seduti sul margine d'una pagina, macilenti, rifiniti, si videro verbi, soggetti e attributi, orfani di tutto, che stavano lì a piangere e raccomandarsi, col capo tra le mani... Questi furono i bei risultati della libertà delle parole». Quanto più sorvegliate, soppesate, connesse, miscelate, le parole di questo *Diario social 3* sono libere di invitarci a guardare con altri occhi fatti noti e insieme sono libere di trasmettere conoscenze nuove: «Curatele, amatele, accarezzatele: / fantastica con loro sarà vostra vita. / Chi sono, volete conoscere? / Libere e leggere, corte o lunghe, / stan chiosando questi versi fino al punto / qui finale che conclude / arabescando questo inno alle parole» (*Le parole*, vv. 25-31, p. 91, per accompagnamento musicale è offerta la canzone *Parole parole* eseguita da Mina e Alberto Lupo). Il rigore della parola «necessaria», che è segno di civiltà e d'autentica cultura, tanto più utile risulta (ammonisce Natalia Ginzburg, *L'uso delle parole*, 1989) in una società come l'attuale che, per paura di fronte alla realtà, impone di usare nel linguaggio comune parole artificiali, cautelose, ipocrite (quelle che Wittgenstein chiama «le parole-cadaveri»), come «persona di colore» (quale colore...?) al posto di «nero», oppure «olocausto» (termine aberrante, per la Ginzburg, perché tenta di dare dignità storica e religiosa a un evento terribile) al posto di «genocidio».

4 Il costante contrappunto musicale, selezionato con appassionata competenza, fa sì che l'intero *Diario* assegni un ruolo primario al risalto delle note musicali, delle parole recitate, dei segni uditivi, delle voci considerate anche nel loro spettro sonoro: «Il silenzio [...] come assenza di vita e mancanza di comunicazione, ci terrorizza, ma basta una voce, anche la nostra, a riscattarci dall'infinità, indescrivibile mondo senza suono, né dimensione. // Il silenzio non ha volto, la voce al contrario è un volto o mille volti differenti. // La voce è una sorta di mare magnum nel quale navighiamo per tutta la vita» (*Il Silenzio è tutto ciò che temiamo* [Emily Dickinson], p. 156, il pezzo ha come colonna sonora la canzone *Dormi dormi* di Vasco Rossi e il *Wiegenlied* [Ninnananna] Op. 49 n° 4 di Brahms con la voce solista di Anne Sofie von Otter).

Non dunque le vertiginose seduzioni dei «sovrumani silenzi» e dell'«infinito silenzio» di Leopardi (*L'infinito*, vv. 5-6, 10), né l'incanto dei magici «silenzi» pascoliani («pende un silenzio tremulo, opalino, / su la radura», *L'albergo*, vv. 22-23; «L'aria soffiava luce di baleni / silenziosi», *Digitale purpurea*, III, vv. 17-18), né l'elogio palazzeschi del silenzio (nell'intervista televisiva *Incontro con Aldo Palazzeschi*, 27 novembre 1971), né i prodigiosi «silenzi» montaliani, «in cui le cose / s'abbandonano e sembrano vicine / a tradire il loro ultimo segreto» (*I limoni*, vv. 23-25). Qui importano le parole pronunciate, le note musicali, i suoni, le esperienze dell'ascolto. Importano le pulsioni e le espressioni vocali della vitalità, le voci come «stupefacenti segnali di vita» (p. 158) e d'intensità dinamica, le «voci», direbbe Pascoli, «di tenebra azzurra» (*La mia sera*, v. 36).

Che cosa significa questa vocazione all'ascolto, ovvero questo elogio dei suoni? Significa che la molla e la tensione della scrittura sono azionate non già da un

moto centripeto di decifrazione dell'io e di investigazione interiore, quanto da un'energia che si espande fuori dell'io e riversa verso il mondo esterno, verso la molteplicità del 'noi', gli impulsi di una forte curiosità intellettuale, conoscitiva e comunicativa. Significa che questa scrittura e questa poesia sono antiliriche, ovvero deviano dalla strada maestra della tradizione italiana, che è lirica, cioè soggettiva, individualistica e antirealistica, all'insegna del modello petrarchesco. Significa che questa scrittura avverte invece la suggestione della tradizione fiorentina, dantesca, realistica e antilirica. Significa che per chi pratica questo tipo di scrittura, accanto all'accumulo delle conoscenze, importa – non so se di più, certo non di meno – la loro esternazione comunicativa, la loro trasmissione. Significa che chi assume tale prospettiva sa bene unire, alla professione dello studioso, la professione dell'insegnante («Con le mani sporche di gesso», p. 5; «È fondamentale tenere viva la passione per l'insegnamento », p. 11). Il che vuol dire che la cultura è sentita, non già come investimento privato ma come bene pubblico e patrimonio collettivo; è considerata non già come un fiore all'occhiello o un ornamento esteriore che possono farci comparire, bensì (diceva De Sanctis) come un sesto senso che «ha sede al di dentro» di noi, che trasforma la nostra persona e ci rende migliori. Un bene che nessuno può portarci via. Tra parentesi: è il De Sanctis che il 24 aprile 1856, nella prolusione al corso di Letteratura italiana al Politecnico di Zurigo (*A' miei giovani. Prolusione letta nell'Istituto Politecnico di Zurigo*), si compiaceva con il Governo federale per avere istituito un corso letterario per i futuri ingegneri: «Certo, se ci è professione che abbia poco legame con questi studi, è quella dell'ingegnere; e nondimeno lode sia al governo federale, il quale ha creduto che non ci sia professione tanto

speciale e materiale, la quale debba andare disgiunta da un'istruzione filosofica e letteraria. Prima di essere ingegnere voi siete uomini».

È lo stesso De Sanctis che rientrato in Patria, nella prolusione che inaugura l'anno accademico all'Università di Napoli il 16 novembre 1872 (*La scienza e la vita*), invita alla simbiosi tra cultura (*scienza*) e responsabilità morale: «Le università italiane oggi [...], divenute fabbriche di avvocati, di medici e d'architetti, se intenderanno questa missione [etica] della scienza odierna, [...] ritorneranno, quali erano un tempo, il gran vivaio delle nuove generazioni, centri viventi e irraggianti dello spirito nuovo». Cade a proposito il rinvio a un saggio di Primo Levi, *Covare il cobra* (nel volume *Racconti e saggi*, 1986, quattro mesi prima della morte), dove è ricordato il fisico e astronomo inglese Martin Ryle, classe 1918, premio Nobel nel 1974, uno dei massimi esperti di radar durante la guerra (gli va il merito di avere contribuito in modo determinante alle apparecchiature per 'confondere' i radar tedeschi). Dopo la guerra, alla notizia che il quaranta per cento degli ingegneri e dei fisici inglesi era impegnato in ricerche su strumenti di distruzione, Ryle dichiarava: «La nostra intelligenza si è accresciuta portentosamente, ma non la nostra saggezza». Questo il commento di Levi: «ma mi domando, quanto tempo, in tutte le scuole di tutti i paesi, viene dedicato ad accrescere la saggezza, ossia ai problemi morali?». E per quanto è di De Sanctis, va da sé che nella prolusione svizzera e in quella napoletana è implicito il monito dantesco in merito alla nozione autentica di cultura (*Convivio*, II, 11): «Né si dee chiamare vero filosofo [uomo di cultura] colui che è amico di sapienza per utilitate sì come sono li legisti, li medici e quasi tutti li religiosi, che non per sapere studiano,

ma per acquistare moneta o dignitate; e chi desse loro quello che acquistare intendono, non sovrastarebbero a lo studio [...]; la filosofia è vera e perfetta, che è generata per onestade solamente, senza altro rispetto, e per bontade de l'anima amica, che è per diritto appetito e per diritta ragione». La parola che fa al caso, entrata modernamente nell'uso comune, è deontologia professionale, ma si tratta, come spesso capita con le parole difficili, d'una foglia di fico che copre oggi una realtà non di rado indecorosa. Non per nulla Luigi Dei predilige le parole semplici e ne fa l'elogio in *Ciao*, p. 142.

5 La vocazione all'ascolto, che caratterizza questo *Diario social 3*, ha un effetto decisivo, perché agisce sullo stile del libro, sul suo modo di mettersi in rapporto con il mondo. L'occhio proiettato all'interno dell'io porta a galla, nelle lettere contemporanee (come già nella stagione dell'Ermetismo, per restare in area novecentesca), i sintomi della psicopatologia quotidiana, cioè spinge alla consapevolezza d'una condizione di profondo disagio esistenziale; induce alla sconsolata coscienza dell'instabile precarietà d'una psiche perplessa e nevrotica, macchina fragile e delicatissima che presenta oggi sempre più spesso sintomi di malfunzionamento.

In queste pagine invece la prospettiva è antitetica. L'angolatura del 'noi' qui proposta, antisoggettiva, collettiva e solidaristica, aperta all'altro e alla comunità, si sposta con funzione terapeutica fuori dell'io e proietta sul paesaggio circostante ben altra luce, fino a dare voce forte e autorevole, oltre all'*homo sapiens* e all'*homo faber*, anche all'*homo ludens*, secondo la lezione di Huizinga (il cui libro reca la data *Leida, giugno 1938*, in un'Europa, ahimè, poco incline a giocare).

La prospettiva qui assunta si carica di energia vitale, di positività operativa e di gioia di vivere («Ah, ah, ah, ah, ah, ah: / la risata, sublime catarsi / dell'uomo che vive gioioso la vita!», *La risata*, vv. 23-25).

Medica lo sconforto della ragione investigativa con l'ottimismo della conoscenza, con la fiducia nella forza dell'istruzione, con l'alacrità della ragione costruttiva e imprenditoriale, con il ruolo della creatività nel processo educativo (Gianni Rodari direbbe, con un bellissimo titolo, «grammatica della fantasia»), con l'impegno della cooperazione che programma il futuro, per un mondo migliore («un avvenire senza tinte fosche», *Sbottonando il cuore*, v. 13). Questa angolatura prospettica percepisce il silenzio come «infinità» negativa, «come assenza di vita e mancanza di comunicazione»; non seleziona il poetabile, ma esalta la poeticità potenziale del mondo intero, si riversa sulla fisicità opaca della materia più im-poetica e, al modo di Pasolini, ne coglie la sostanza umana: «Verso il Polo di Sesto in bici. [...] Ora intravedo il Polo: deposito Ataf, Chinatown, Ikea, ponticino su autostrada (quante macchine in coda!), stradina fra i campi, maneggio di cavalli con nitriti e corse equine... Eccomi nel cuore della materia, fisica e chimica stanno esplorando ancora tutto l'esplorabile: silenzio, cervelli all'opera, ma anche mani, strumenti, marchingegni e una grande regista: la ragione!» (*Summertime*, p. 151). Il silenzio subito si anima, si popola di presenze e di voci, si riempie d'una collettività operosa! S'avverte il pulsare della vita, il ritmo della natura non violata, il piacere del toccare con mano gli oggetti, il piacere dell'apprendere e del conoscere. E anche il vocabolario s'impenna, devia dalla norma, con vibrazioni improvvise di termini rari, come «lietezza» (*In bilico*, v. 10, p. 122, lemma caro a Boccaccio) o «giulività» (già presente nel primo *Diario*

social, «giulività tuonante!», p. 45, e qui rilanciato in *Contro me*, v. 17: «scanzonata giulività», p. 38).

Nell'apparato iconografico del volume, le fotografie non insegnano al lettore immagini panoramiche e di rado fanno intravedere orizzonti lontani. Offrono invece di preferenza primi piani ravvicinati, improvvise sequenze di volti e di semplici gesti d'ogni giorno, frammenti di realtà comune, spogli e fuggitivi dettagli di quotidianità («l'attimo inchiodato / sulla croce del non tempo», *Fotografia*, vv. 5-6, p. 113): ponti, un treno in corsa, muri scalcinati, uccelli, biciclette, libri, tanti fiori, tanti lampioni, tanti strumenti musicali. L'osservatore percepisce una materia spoglia, una tangibile fisicità oggettuale non liricizzata idealmente in astratto, ma restituita nel suo significato storico di realtà in movimento, di presente vivo e attivo.

Ciò vuol dire lasciarsi alle spalle la derisione leopardiana delle sorti progressive: vuol dire sentire la qualità della vita trasformata dalle conquiste scientifiche, percepire una nuova misurazione del mondo grazie alla rivoluzione informatica, ripercorrere la cronaca civile degli ultimi ottant'anni con le date delle scoperte tecnologiche, degli avanzamenti civili, della crescita economica (nella sezione *Ascoltando le voci della storia*), sulle note di canzoni e di voci indimenticabili, cioè le «stazioni canore» (*Le voci della storia*, p. 161) che, dal secondo dopoguerra, hanno scandito la stagione della ricostruzione, della nuova Italia e della nuova Europa: da *Lili Marleen* di Marlene Dietrich a *L'hymne à l'amour* di Édith Piaf, da *Volare* di Domenico Modugno a *Hey Jude* dei Beatles, da *You're Missing* di Bruce Springsteen a un breve frammento dal *Tuba Mirum* del *Requiem* di Verdi. Al momento dell'oggi, pieno d'interrogativi sul domani, dopo voci in italiano, in inglese, in francese, in tedesco, si evocano infine

parole in latino, la lingua dell'universalità.

Ma Leopardi non è rimosso. S'avverte invece presente la lezione delle *Operette morali*: il rispetto profondo per la Natura, amata e temuta; l'amore per ogni forma di vita; la consapevolezza anche sorridente della sepoltura di ogni antropocentrismo; il piacere della scrittura come drammatizzazione dello spazio scenico. S'intende che la gioia di vivere è intrisa d'ironia e d'autoironia (come in Palazzeschi) e non si dissocia dalla coscienza dell'inciviltà e della barbarie che insanguinano il presente, dall'incubo delle guerre e del terrorismo, dalla violenza delle «nuove sopraffazioni che germinano nei palazzi della finanza e dei capitali che governano il mondo» (*Le voci della storia*, p. 160: la memoria, oltre che alla leopardiana *Palinodia*, potrebbe correre, per restare in terra toscana, al dimenticato Giuseppe Giusti: «In questo secolo / vano e banchiere / che più dell'essere / conta il parere», *Le memorie di Pisa*, vv. 61-64; «la spada è un'arme stanca, / scanna meglio la banca. // [...] Pace a tutta la terra, / a chi non compra, guerra», *La guerra*, vv. 41-42, 77-78).

In una scrittura e in uno stile che privilegiano l'estroffessione bene si spiega l'epilogo ludico di *Verseggiando in cucina*. Inclinazione al 'noi' e all'ascolto significa attenzione verso il di fuori e verso la materia che ci staziona intorno: le voci, i suoni, i colori, gli aromi, gli odori (la poesia degli odori aspetta ancora di essere studiata). E i sapori. Il passo verso la cucina è breve. Simile al laboratorio del chimico («Misurare, pesare, miscelare, scaldare, raffreddare, dosare i reagenti, attendere con curiosità i prodotti», *Verseggiando in cucina*, p. 169), la cucina è il luogo dove si esercita l'attrattiva per la sostanza organica della corporeità, e insieme è il luogo dove si esprime l'affetto per gli altri, dove esattezza e fantasia, calcolo e immaginazione,

scienza e fantasia si danno la mano. Si potrebbe pensare che in cucina poco ci abbia a che fare la poesia, ma non è così (come provano gli annali della nostra tradizione realistica e burlesca, dal Trecento all'Ottocento), specie nella città di Palazzeschi, il celebratore di *Pizzicheria*, e nella città dove Pellegrino Artusi ha scritto *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* (1891), il fenomenale 'romanzo', appetibile anche alla lettura, offerto ai riti quotidiani della buona tavola per l'unità gastronomica della nuova Italia. Ecco allora le quartine di endecasillabi a rima baciata *Lode alla frittata*, con la celebrazione in versi delle uova sbattute, vv. 1-8, p. 174: «Tac, tac-tac, tac-tac, tac-tac, tac, tac-chetta: / con arte sballottato da forchetta, / il rosso s'avviluppa con l'albume, / s'innalzano gentili alcune spume!»; ecco l'elogio, con il medesimo metro, della pasta alle sarde: «Desquama sarde ben con mano lesta, / poi toglì il dentro, lische ed anche testa: / con questi tre prepara un bel brodetto / con aglio ed il prezzemolo ciuffetto» (*In versi il consiglio culinario di un caro amico di Mazara del Vallo*, vv. 17-20, p. 176); ecco le quartine di endecasillabi a rima alternata *Oggi pesce!* (calamari al vino bianco e pomodoro, vv. 25-28, p. 173: «Due calamar per ogni commensale / disponi su padella quella usata: / aggiungi un poco d'olio e niente sale, / inizia una cottura vellutata») e i versi liberi dedicati al pane, principe della tavola nazionale, umile alimento, simbolo spirituale e mito antropologico («Il quotidiano sortilegio sta nascendo / in botteghe nascoste e taciturne: / esce prima dell'alba una vita / strana che si metamorfizza / in variegata forme di sempiterna poesia: / filoni, fruste, rosette, michette, semel, / baguette, pugliese ed altre stuzzicanti / varietà che inducono a speranza», *Quanta storia dietro un chilo di pane*, vv. 19-26, p. 179). Indurre a speranza, in momenti storici

nevralgici, non è dono di poco conto. Dire che la scrittura creativa di Luigi Dei è un brillante strumento di comunicazione e di divulgazione scientifica è rilievo preliminare e non sufficiente, però necessario, perché la parola divulgazione, specie tra gli accademici italiani, nonostante tante buone intenzioni e tanti buoni propositi, suona ancora, ahimè, sospetta. Ricercatore e scienziato suonano bene, divulgatore no. Ed è un male, soprattutto per la nostra cultura accademica, ancora spesso arroccata in un orgoglioso isolamento che non giova né alla comunità scientifica né al progresso della ricerca. Tutti i docenti, in ogni ordine di scuola e in ogni dipartimento universitario, dovrebbero riflettere sul saggio *Dello scrivere oscuro* (1976) di Primo Levi.

Fare divulgazione seria vuol dire fare alta cultura e comunicarla con mezzi idonei, con chiarezza e semplicità. Tra questi mezzi idonei c'è la fantasia: il neologismo «scientifantasia», coniato da Luigi Dei, risponde perfettamente allo scopo (il rinvio va a *Musica, scienziato!*, pp. xvii-xviii). Il divulgatore autentico sa che la cosa è possibile. Il divulgatore autentico non ostenta il riserbo altezzoso né la mistica aureola dell'inventore geniale, ma ha fede nell'esercizio umile e tenace del lavoro di bottega, dell'alto artigianato.

Però il rilievo sull'aspetto divulgativo è soltanto preliminare. Determinante invece è il rilievo che riguarda la sostanza conoscitiva espressa da questa scrittura, l'esito cognitivo che discende dalla sapienza degli intrecci e delle connessioni tra differenti aree culturali e differenti generi espressivi.

Chimica e fantasia, arte e scienza, fotografia e musica, istruzione e gioco, tecnologia e desiderio comunicativo, passione civile e impegno didattico formano non già (o non solo) una miscela simpaticamente inedita e

bizzarra, ma una partitura originalissima che invita a pensare al funzionamento di oggetti che paiono banali e banali non sono, che fa penetrare lo sguardo nella profondità delle cose comuni e ce le mostra come se le vedessimo per la prima volta. Il segreto consiste nella penna di uno scrittore dalla mano leggera, uno scienziato-poeta che riesce con entusiasmo a saldare insieme energia inventiva e competenza scientifica. L'occasione è da non perdere, perché un contatto nuovo con il mondo può suscitare nuove emozioni, nuovi pensieri, nuovi sentimenti. Una mano leggera e sporca di gesso.

Meditando di prima mattina

I post che seguono, pubblicati sul mio profilo Facebook intorno alle 7,30 dal 9 marzo 2018 e poi ogni lunedì mattina fino al 16 luglio 2018, esprimono il mio pensiero sui temi della formazione, della ricerca, del civismo, dell'etica sociale. Le mie riflessioni sono introdotte da citazioni, qualche verso, aforismi, da cui prendo spunto per la meditazione del mattino. Buona lettura!

LE MEDITAZIONI INTRODOTTE DALLE CITAZIONI SONO ANDATE IN ONDA CON IL TITOLO *INCIPIT - 30 SECONDI E LODE!* SU RADIO FIRENZE (FM 95,4 MHZ)

9 marzo 2018

» Bisogna spiegare al popolo le eclissi, perché non le consideri come miracoli. Una cosa che si sa prima che avvenga non può esser ritenuta miracolosa. (Pietro il Grande)

La ricerca e la conoscenza spiegano e quindi tolgono spazio all'irragionevole miracolo. Sono un viaggio verso terre inesplorate durante il quale la curiosità, imparentata allo spirito di avventura e a una certa dose di follia, trascinando la mente verso la linea dell'orizzonte, ti fa scoprire che c'è sempre da stupirsi di «un'isola che non c'è, che devi continuare a cercare e non darti mai per vinto, perché – come canta Bennato – chi ci ha già rinunciato e ti ride alle spalle forse è ancora più pazzo di te!» E quando l'isola è stata trovata, si riparte subito per altre isole, invisibili per lungo tempo e poi scoperte, scandagliate e posizionate sul mappamondo del sapere universale.





„ Ho sognato che ero nella mia piccola scuola a insegnare i verbi regolari a un gruppo di bambini piccoli. E quando mi sono svegliato, avevo le dita tutte sporche di gesso! (Luis Sepulveda)

Voglio una scuola per tutti, indipendentemente da censo, estrazione sociale, provenienza culturale, religione, etnia. Una scuola in cui non si scelgano i compagni di classe o di banco, ma accada che ce li ritroviamo in modo del tutto casuale, cosicché la comunità studentesca diventi specchio del Paese reale e si generi quindi un vero confronto e dialogo fra diversi. Una scuola che glorifichi il diritto allo studio, motore ieri di ascesa sociale, oggi anche di integrazione multietnica. Con le mani sporche di gesso voglio augurare gioia e felicità a tutte le studentesse e gli studenti che affollano ogni giorno le aule e per sempre le menti delle loro maestre e dei loro maestri.

19 marzo 2018



” Si parla tanto del bello che è nella certezza; sembra che si ignori la bellezza più sottile che è nel dubbio. Credere è molto monotono, il dubbio è profondamente appassionante. (Oscar Wilde)

L'Università e la scuola hanno il compito di seminare migliaia di dubbi, affinché i giovani si costruiscano qualche certezza. E così la vita, con poche certezze e nuovi, impensabili e imprevedibili dubbi, sarà una meravigliosa avventura in cui la ragione vigilerà sempre severa contro ogni dogma. Dovrete così cercare di guardare sempre avanti nella consapevolezza che alla lunga studio, dedizione, rigore e impegno pagano e fanno conseguire mete che oggi vi possono sembrare irraggiungibili o soltanto sbiadito miraggio. E i traguardi raggiunti saranno come la cima di una montagna che apre allo sguardo trecentosessanta gradi di cielo, di laghi, di fiumi, ma soprattutto di numerose altre cime da scalare.

” Le cose intorno a noi ci spingono a dare ascolto alla realtà, a farla entrare in noi, così da ossigenare un’interiorità altrimenti asfittica. (Remo Bodei)

La scrivania è una ‘nostra’ cosa, disordinata oppure perfettina, da ufficio, o semplice piano ligneo da scrittura, o infine tavolo di cucina. Accoglie taciturna avambracci felpati o nudi d’estate, non si lamenta per le punte aguzze dei gomiti, è sentinella di carte, libri o giornali. Ci guarda, sorride ironica, non si lamenta mai; è compagna di pensieri e ansie, di momenti tristi o gioiosi. Se leggiamo, silente rispetta la nostra concentrazione; se scriviamo, non batte ciglio, pur soffrendo la pressione di una punta di matita o penna. Da svariati anni ospita gentilmente flussi di bit da macchine e schermi strani, i quali evocano lacerti di altri mondi, interiori ed esteriori. Sappiamo che la scrivania è molto ricca di ossigeno e le nostre interiorità, grazie a lei e a questi marchingegni strabilianti che hanno affittato mezzo metro quadro della sua proprietà, non asfissieranno mai!



2 aprile 2018

» Mentre veniva preparata la cicuta, Socrate stava imparando un'aria sul flauto. «A cosa ti servirà?» gli fu chiesto. «A sapere quest'aria prima di morire.» (Emil Cioran)

Imparare è spesso molto faticoso. Vale la pena? In fin dei conti potremmo avere tante valide alternative per trascorrere il tempo dedicato allo studio: gioco, divertimento, svago, conversazione, sport... E poi è dura attraversare la selva dell'apprendimento così piena di errori! Tanti anni fa Gianni Rodari mi donò il suo libro degli errori con questa dedica: «A Luigi Dei un 1965 senza nemmeno un errore!». È sempre alla mia vista. Nel 1965 non si verificò l'augurio del grande scrittore e nemmeno dopo, però ho scoperto tante belle cose. Nella prefazione scrive: «Il mondo sarebbe bellissimo se ci fossero solo i bambini a sbagliare. Tra noi padri possiamo dircelo. Ma non è male che anche i ragazzi lo sappiano». Perché è così vitale, dunque, fare questa fatica, ritagliando ore e giorni della nostra esistenza per tale occupazione, sacrificando un po' le altre, più lievi e gratificanti? Semplice, per sapere qualcosa di più prima del futuro da aprire.



**”Io non ho mai cercato di rendere colte le classi colte. Ambizioni in questo senso non ne ho mai avute, ma sono sempre andato a caccia di una selvaggina più grossa: le masse.
(Mark Twain)**

Coinvolgere il grande pubblico, aprirsi, fare divulgazione – in inglese *popularisation*: un obbligo etico prima che civico. Lo chiamano *public engagement* – impegno pubblico – e non capisco perché, vista l'incredibile ricchezza della nostra lingua, ma così è. Perché abbiamo paura di questo aggettivo, 'popolare', noi professori, scienziati, intellettuali? E se traducessi *public engagement* invece con intrattenimento popolare, ci sarebbe da scandalizzarsi? Assolutamente no, io credo. Noi, caro Mark, dobbiamo formare le classi colte e al contempo andare a caccia dell'altra meravigliosa e affascinante selvaggina!

9 aprile 2018



16 aprile 2018

**» La curiosità uccise il gatto, ma la
soddisfazione lo resuscitò!**
(Anonimo, proverbio inglese)

Il ricercatore scientifico deve avere la forza di piegarsi al vero dell'esperimento e con coraggio ammettere, talvolta, di avere sbagliato. Per fare ricerca ci vuole tanta onestà intellettuale, moltissima umiltà e grande modestia. Con queste tre qualità si va lontano e ancora più lontano se a queste qualità se ne aggiunge un'altra: la strenua volontà di cooperare e svolgere ricerche uno per l'altro. I grandi avanzamenti della scienza sono sempre più legati al lavoro di équipe che non ai singoli cervelli. La ricerca scientifica è dotata di grande bellezza al pari di un quadro o di un bel brano musicale. La gioia di scoprire qualcosa di nuovo che magari recherà beneficio all'umanità è ineguagliabile. E poi, diciamocelo francamente, la ricerca è divertente e piacevole! Chi fa ricerca sta praticamente tutta la vita a curiosare. Siate curiosi e amate la verità, la ragione, lo spirito critico, il dubbio.



23 aprile 2018



**” Se corri da solo vai veloce, se corri
insieme vai lontano.
(Anonimo, proverbio africano)**

È fondamentale tenere viva la passione per l'insegnamento, rivendicare il bellissimo mestiere del maestro che coltiva i talenti, che ama veder eccellere qualche allieva o allievo, ma che non perde mai di vista la comunità delle studentesse e degli studenti, perché le eccellenze devono generosamente offrire la loro marcia in più anche a tutte le altre e a tutti gli altri. Accompagnarli nell'attraversamento della rigogliosa selva dei 'perché', dei 'come', dei 'quando', dei 'quanto', dei 'quale', dei 'chi' e 'che cosa' è un'esperienza fantastica che dovrebbe lasciare un segno indelebile negli allievi e nei maestri. Ecco dunque il compito principale di noi insegnanti: cercar di far correre le nostre scolaresche veloci e lontano!

30 aprile 2018

**» E si spinse lontano, oltre le mura
fiammeggianti del mondo, e percorse
con il cuore e la mente l'immenso
universo, da cui riporta a noi vittorioso
quel che può nascere, quel che non
può, e infine per quale ragione ogni
cosa ha un potere definito e un termine
profondamente connaturato. (Tito Lucrezio
Caro, dal *De rerum natura*)**

La conoscenza allontana le paure; si ha paura, per lo più, di ciò che non si conosce. La conoscenza è alimentata dalla curiosità, dalla insopprimibile esigenza di spingersi lontano. Sapere e istruirsi serve per provare a comprendere perché il mondo è oggi così terribilmente complesso e tentare di arrivare al traguardo. Sì, con

la meravigliosa conoscenza potremmo pervenire a comprendere «per quale ragione ogni cosa ha un potere definito e un termine profondamente connaturato». Se ciò accadrà, se trionferà la conoscenza, anche per un mondo così intricato, l'uomo riuscirà a trovare il grimaldello per aprire le complicazioni e rendere più semplice e governabile l'intricato groviglio delle vicende umane.



” In tutta la mia carriera, credo di aver rispettato ciò che c'è di più sacro nel ragazzo: il diritto di cercarsi una propria verità.

(Germain Louis, maestro elementare di Albert Camus, Premio Nobel per la Letteratura 1957)

Noi educatori abbiamo di fronte ragazze e ragazzi con talenti differenti e variegati: hanno istinto da trasformare in conoscenza. Li dobbiamo prendere per mano studiando attentamente i loro caratteri e condurli alla loro verità. Senza forzarli, senza inibire le loro inclinazioni, assecondando indole e sensibilità. Se così ci saremo comportati loro cresceranno, troveranno la loro verità e noi avremo realizzato la nostra missione.

Ciò che, mentre loro diventano adulti, a noi può

apparire strano, bislacco, inappropriato, non conforme alla nostra visione del mondo, insomma alla nostra verità, potrebbe essere coerente con il loro istinto e talento e riservare inenarrabili sorprese.

E alla fine noi stessi, incanutiti e memori del nostro passato scollar la testa, potremmo ricrederci ed emozionarci vedendo raggiunta la stella raggianti della verità dei nostri figli e allievi.



7 maggio 2018

14 maggio 2018

” Nulla due volte accade, né accadrà. Cercheremo un’armonia, sorridenti, fra le braccia, anche se siamo diversi come due gocce d’acqua.” (Wisława Szymborska, Premio Nobel per la Letteratura 1996)

Oggi essere cittadini del mondo significa affermare a gran voce uno stentoreo *remain*, un restare ancorati a un’idea di transnazionalità, che dovrà essere la cifra di questo secolo e millennio. Tutti i grandi problemi attuali li potremo risolvere solo in un’ottica di cooperazione globale, sfruttando le conoscenze e comprendendo che le persone, volutamente dipinte come distanti, si trovano al contrario l’una accanto all’altra, sebbene di fronte a un bivio inquietante: il burrone della diversità antagonista o la montagna della cooperazione sostenibile. Con intelligenza, ragione, entusiasmo, passione e ottimismo i nostri giovani dovranno affrontare i decenni a venire tenendo memoria di un’esperienza, gli anni di studio, che dovrà connotare tutti i loro comportamenti nella vita privata, come in quella pubblica.



” Essere giovani vuol dire tenere aperto l’oblò della speranza, anche quando il mare è cattivo e il cielo si è stancato di essere azzurro.

(Bob Dylan, Premio Nobel per la Letteratura 2016)

La passione, la curiosità, la voglia di svelare enigmi e interrogativi è la molla che ci deve sempre guidare. Il nostro lavoro di formatori è quello di far entrare allieve e allievi nei prati della conoscenza, che non sono sempre fioriti e divertenti.

Talvolta sono impervi e faticosi, ricchi di asperità e spine, ma, come dice il bellissimo spiritual dell’inizio del secolo ventesimo, *we shall overcome*, trionferemo, supereremo ogni ostacolo e alla fine ce la faremo, avremo ragione di tutto questo lungo cammino.

È come scalare una parete di roccia, ci si fa male alle mani, si ansima, si rischia di mettere gli scarponi chiodati nei punti sbagliati, ma la voglia di salire è troppo forte e gli occhi puntano sempre su, mai in basso.

21 maggio 2018



28 maggio 2018

” Due volte s’incontran, le bianche e le nere, | sul ponte, sul ponte che unisce i conventi, | li unisce da tanto per vecchia amicizia, | le piccole torri si guardan ridenti | una bianca una nera, | le suore s’incontran la sera | la sera al crepuscolo. (Aldo Palazzeschi)

Sono affascinato dai ponti, da quello vecchio di oltre sei secoli che orna la nostra città, fino ai ponti sospesi, ai viadotti sulla variante di valico, alle meravigliose strutture che uniscono due sponde. I ponti uniscono il ‘di qua’ e il ‘di là’ e si costruiscono anche quando ‘di là’ potremmo non sapere cosa c’è e cosa ci attende, perché è importante comunque andare ‘di là’. Anche le gallerie consentono di unire il ‘di qua’ col ‘di là’, addirittura con in mezzo montagne insuperabili, oppure sotto metri cubi e metri cubi di acqua. Io, però, amo molto di più i ponti e sapete perché? Perché le gallerie sono buie e tetre e i ponti sono meravigliosamente luminosi. E la luce deve passare, deve far vedere ‘di là’ da ‘di qua’, non può essere interrotta dai muri. La dignità accademica passa anche dal rifiuto categorico dei muri.





4 giugno 2018

» «Cos'è che le piace di più del diritto?» «Il fatto che una volta ogni tanto, non sempre, ma a volte, diventi parte della giustizia. La giustizia applicata alla vita.» (Dal film *Philadelphia*)

Il diritto è un meraviglioso, strabiliante albero ricco di migliaia di foglie, alcune vecchissime ma ancora di possente turgore, altre cangianti nel tempo in dipendenza delle mutevolezze ambientali, altre ancora fresche di gemmazione. Ha radici abbarbicate nella terra della storia delle società e rami che cercano di accogliere il vento dei fermenti che fanno evolvere l'umanità. E all'ombra di queste fronde imponenti prospera una grande amaca che ha nome Giustizia. Beata quell'umanità che, riposando quotidianamente al dolce dondolio dei canapi annodati, trova armonico equilibrio sotto il fogliame delle leggi.

» **La bellezza della musica bisogna sentirla due volte. Natura, donne basta mezza occhiata. Dio ha fatto la campagna, l'uomo la canzone.**
(James Joyce)

Per narrare la bellezza delle cose, astratte o concrete, abbiamo la letteratura, con la sua prosa e la sua poesia. Versi e frasi ci fanno pensare, suscitano in noi sensazioni e sentimenti, ma non muovono le corde dell'emozione oltre un certo livello. Le parole, scritte o recitate, sono statiche, non camminano verso il cuore, piuttosto puntano alla ragione che, magari, a sua volta stuzzica il cuore. L'emozione necessita di movimento verso di noi, qualcosa che, come un vento leggero o impetuoso, scuota le foglie del nostro vivere. Allora basta che quelle stesse parole vengano accompagnate da sinuose onde di quel mare impalpabile che ha nome aria, periodiche oscillazioni che fanno la musica. E allora le parole diventano magicamente canzone, magica creatura dell'uomo.





18 giugno 2018

” Vedete, il telegrafo a filo è un tipo molto, molto lungo di gatto. Voi tirate la sua coda a New York e la sua testa miagola a Los Angeles. Lo capite questo? E la radio opera esattamente allo stesso modo: voi mandate i segnali qui, e loro li ricevono là. L'unica differenza è che non c'è alcun gatto. (Albert Einstein)

Evviva la radio! Immortale strumento che accompagna voci e suoni con grazia e li porta da su a giù, da laggiù a quassù. La radio, che ci dice quanto bella e degna è la parola, la parola creata, detta, recitata, narrata, cantata, sussurrata, gridata, calibrata, eccessiva, misurata, gentile, accattivante, affabulatoria, intrigante. La parola lontana che diventa vicina e c'invita a riflettere anche senza guardare, perché lei, grazie alla radio, s'insinua nei nostri cuori e nelle nostre menti e lì si radica con forza. La parola che i nostri amichetti elettronici ci consegnano mentre viaggiamo, mentre corriamo con le cuffie, mentre facciamo la doccia, mentre facciamo scorrere i nostri pensieri in libertà che lei, la parola, cavalca e redime.

25 giugno 2018

» Dimmi petrolio, è vero che provieni dai pesci? Questioni controverse, natali arcani e oscuri. Comunque è sempre in fumo che la storia finisce. In materiali nuovi quegli oscuri residui eccoli trasformati.

(Raymond Queneau tradotto da Italo Calvino)

I problemi energetici e le materie plastiche, le risorse rinnovabili e non rinnovabili. Forse dobbiamo pensare a costruire qualcosa di nuovo e ripartire su una diversa pista. Qualcuno dovrà pure pensarci e capire il metodo per costruire il futuro senza più carbone o petrolio. Dovremo studiare davvero tanto e, fin da oggi, cercare di trovare un metodo alternativo per fornirci energia e cercare di rendere solide e malleabili le nubi e farne

oggetti resistenti e lavabili. La caduta dell'impero petrolio non dovrà trovarci impreparati. Certo questioni controverse, natali arcani e oscuri, ma destino certo: le ignote risorse non rinnovabili prima o poi ci diranno addio e non arrivererci!



2 luglio 2018

” La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, ossia l’impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità. (Piero Calamandrei)

Settanta anni fa nacque la nostra Costituzione. Ha viaggiato, ha percorso molta strada, ha incontrato tantissimi viandanti, ha assistito a eventi straordinariamente edificanti e ad altri terribilmente inquietanti. Ha consumato il combustibile di donne e uomini che hanno voluto alimentarla con le loro idee e le loro azioni. In certi momenti è sembrato che cadesse e che non si muovesse più. Forse era esaurita la benzina.

Ma fermandosi a guardarla, sebbene immobile, ci ricorda che non abbiamo ancora realizzato ciò che essa aveva indicato sulla mappa del progresso. Allora dobbiamo riprendere il pezzo di carta, fermarsi al distributore e fare il pieno d’impegno, spirito, volontà di compiere le promesse. Poi sarà la responsabilità a guidare un nuovo lungo cammino.



9 luglio 2018



” L’istruzione è l’arma più potente che puoi usare per cambiare il mondo. (Nelson Mandela)

Se forniamo i giovani, con un insegnamento teorico o pratico, di un complesso organico di nozioni relative a una disciplina o a una tecnica, se provvediamo loro degli elementi fondamentali del sapere e di tutto ciò che costituisce la base dell’educazione, se li dotiamo di una cultura elementare, ma salda e al contempo li informiamo, allora essi cresceranno ragguagliandosi su cos’è questo nostro mondo. E quando dovranno scegliere o decidere avranno strumenti per capire e comprendere, cosicché nessun ammaestramento dogmatico potrà sedurli. Abbiamo dunque un’arma potentissima, l’istruzione. Se la usiamo il pianeta potrebbe cambiare in meglio. E se qualcuno obietta che costa, provate a chiedergli qual è il prezzo dell’ignoranza.

” La bolla de sapone je rispose: so’ bella sì, ma duro troppo poco. La vita mia che nasce per un gioco, come la maggior parte delle cose, sta chiusa in una goccia. (Trilussa)

Sapete voi che la bolla di sapone è metafora deliziosa del ‘punto di vista’? Se vi trasformate in un minuscolo ometto che se ne sta dentro la bolla vedrete una volta sferica sopra il capo, uno straordinario tetto trasparente. Ma se la bolla scoppia e vi trovate persi nell’aria mentre ne passa vicina un’altra identica, allora guardandola dal di fuori vedrete la stessa calotta di prima che ha deciso di arrovesciare la sua curvatura! Quindi, vi prego, fate molta attenzione prima di esprimere un qualsiasi giudizio, considerate la questione da almeno due punti di vista: giudicare è sempre assai complicato, abbiate il coraggio di mettervi su più piani di osservazione. Forse sarete meno istintivi, ma più ragionevoli. E il mondo ha tanto bisogno di ragionevolezza... E poi una bolla di sapone è come la vita, nasce un po’ per gioco e forse dura troppo poco.



Dialogando con la fantasia

Un mondo senza letteratura e poesia sarebbe come una vita senza giorno, in costante e perenne eclissi. Brancoleremmo nell'oscurità percependo solo le sembianze del circostante, senza colori, in una scala di pochissimi grigi. E paradossalmente la realtà, forse, sarebbe anche più reale, giacché verrebbe meno il potere evocativo della parola aggiustata in prosa o in versi che è capace, a partire da una sola realtà, di costruirne migliaia.

Se ciò accadesse non ci resterebbe che sognare, un giorno, di svegliarci e all'alba scoprire, come d'incanto, che il sole dell'aurora è straordinariamente luminoso e che la natura si popola di variegati e multiformi colori. In quel preciso istante dal cielo scenderebbe una pioggia di libri, leggeri come piume, libri di poesie, di racconti, di romanzi, di commedie, di tragedie, di tante eccitanti e commoventi lettere.



A black and white photograph capturing a serene natural scene. The central focus is a person's face, which is reflected in a calm body of water. The reflection is slightly blurred, suggesting a gentle movement or a soft focus. The person's features, including their eyes and nose, are clearly visible in the water. Surrounding the water is a dense thicket of tall, slender reeds and grasses that create a complex, web-like pattern of lines. The reeds are in various stages of growth, with some appearing as thin, vertical stalks and others as more tangled, fibrous structures. The overall composition is layered, with the reeds in the foreground and the water and reflection in the middle ground. The lighting is soft and even, highlighting the textures of the reeds and the clarity of the water. The text 'Osservando la natura' is overlaid on the lower half of the image, centered horizontally and written in a clean, white, sans-serif font. The text is split into two lines: 'Osservando' on the top line and 'la natura' on the bottom line. The background of the text is the dark, textured area of the reeds, which makes the white letters stand out prominently.

Osservando
la natura

12 marzo 2017

Dialogando

Luci nell'ombra
del silenzio d'un saggio
rincorrono ombre del passato.
Non accorrono al capezzale
dell'ignoranza:
il desiderio mai sopito
spalanca i cancelli
ai giardini verdeggianti
del dubbio sorridente.
È un sogno generoso
l'ardore di parole controverse
che, recalcitranti,
s'inerpicano sferzate dal vento.
E l'aria gelida, corrente,
tenta l'impresa
di ricacciare in mare
quei pensieri ansiosi
di fraternizzare col mondo.
Gli spruzzi salmastri
dialogano vigorosi,
spargendo speranze
mischiate con lacrime di sale.
Un sibilo, due scrosci,
la roccia abbarbicata
nell'angusta convinzione,
il turbino d'ali migranti,
la danza macabra
di cirri minacciosi,
i pensieri lucenti
di portentose unioni:
un meticcicare svagato
di note colorate
colma i calici
del nettare fecondo,
che innalza
la gioia rubiconda
di estroverse conversazioni.

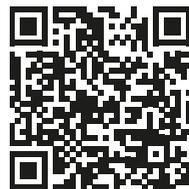
Claude Debussy,
*La mer, Dialogue
du vent et de la mer*



Hic et nunc

Qui frantumarsi di nubi schiumose
accende l'attesa di bagliori stellari.
Ghiaccia la pioggia, folle e smisurata,
grandine lacrimante scoppietta lieve.
Appisolati, i pioppi scrollano le fronde,
argentea luce da foglie a ruscello
si specchia, riflette, pensosa palpita.
Qui solitudine mormora piano
l'angoscia d'un mare inquieto,
tremebondo per i figli sommersi.
Qui si scatena l'orrore del vuoto,
il silenzio della fredda profondità,
l'ansia della scomparsa ruvida.
Qui nascono e muoiono, nell'attimo
fuggente, speranze e miraggi.
Qui le coscienze gridano, tacciono,
ignorano, spengono luci, chiamano:
vivono l'inerzia della terribile
morsa del tempo che frusta, incita.
Qui neve o sabbia, pioggia o bruma,
minuti sterminati, ore scalpitanti:
recita il paesaggio antichi sermoni,
generose lodi alla natura che fu.
Qui accade ciò che accade, resta, muore.
Qui presente e passato frullano.
Qui oggi è oggi, domani non esiste.
Qui, qui, qui: ossessione dei luoghi.
Ora tutto è qui, a portata di clic.

Antonio Vivaldi,
Le Quattro Stagioni,
L'Autunno



19 maggio 2017

L'inizio

Ci sono molte ore prima d'ogni inizio, ore che non si rassegnano a fissarsi nel ricordo dell'immoto. La fatica del cominciare ognora stupefacente assale il cuore. L'albore colorato ignora tutto quel che poi accade senza requie: ci son più cose a sera affastellate di quante primordiali immaginasti. Mi pare come un treno che sbuffando divora verghe parallele e sole, senza pensieri, ma sempre pregno d'intense nostalgie d'aromi persi. L'esordio di giornate tutte uguali accoglie due sorrisi di bambini che gridano la gioia del debutto. Cominciare, rapito e un po' pensoso per quel che attende il cielo grigio; agire con un gesto di candore perché la fine attende il giorno nuovo: l'inizio è come il boccio che pigramente si stira, pronto a sfolgorare tutto con un bisbiglio che natura sente.

Wolfgang Amadeus
Mozart, *Le Nozze
di Figaro*, Overture





1 luglio 2017

Climi del pensiero

Instabile germogliare di note
accoglie frinire d'insetti gentili:
tutto sembra fisso nella ventura
di un flusso scrosciante.
Misura, degna compare del vivere,
accompagna le serate estive
in un mite turbinare di desideri.
Hanno deciso di spazzare via
i dolori e le ansie del passato:
perché assisti silente
alla mestizia di un'aurora
senza più colori sfumati?
È il cacciavite di un temporale estivo
che stringe inesorabile,
preludio di ruggini eterne,
di inimmaginabili tensioni,
di una impari lotta
fra quei demoni che han visto
tingere le guerre del futuro.
C'è solo bisogno d'una brezza antica,
sorridente, ironica, accesa di luci cangianti.
Si leva, finalmente, dalle creste del mare:
brulica, increspa, balzella,
carezza con freschezza epidermidi glabre.
È un'aria nuova che muove, vibra, anima.
Lasciamola fluire con gioia.

Antonio Vivaldi,
Summer Presto



Notte di San Lorenzo

Fu rovinosamente buio,
con gli schianti e i fragori
di una cascata di pietre lacrimanti.
Sembravano chicchi di sale saliti dal mare,
oppure frutti grondanti da alberi
di una cuccagna sognata nei giorni giulivi dell'infanzia.
La falce di luna correva furtiva
verso i nostri sguardi
lasciando il brillante, giallo luore
sospeso nel cielo abbuaiato.
Una grandine di variopinti coriandoli
piovve senza bagnare volti.
Schiocchi, bagliori, scie scintillanti
decisero di colpo di allietare la nostra notte.
E migliaia di folletti, iniziando una danza gioiosa,
riaccesero la notte di San Lorenzo.

4 agosto 2017

The Cranberries,
Stars



9 agosto 2017

Sogno

Ho visto una nuvola candida scendere
lentamente verso l'acqua di un mare triste.
Giunta sul pelo delle bianche increspature
ha allungato le sue mani affusolate
verso le creste di onde frementi.
Nel mentre tutto pareva dissolversi,
acqua nell'acqua di sale,
un'onda schiumosa e tremante
ha stretto la mano a quel cirro spumoso.
Graziosi cervi con ali di piume soffuse
spuntarono dalla nevosia stretta di mano:
un treno lucente di facelle raggianti
accolse bambini di meste sventure.
L'onda s'infranse e il cirro volò;
il cielo s'accese di migliaia di stelle brillanti.
E finalmente quei fanciulli scorati
sorrisero felici con gli occhi del mondo.

Claude Debussy,
Rêverie



21 ottobre 2017

Vetro

Davanti agli occhi trasparenze,
natura accesa, iridescente;
fragranze liquide sublimi
posate in un'ampolla generosa;
il mondo da una parte ad occhi aperti,
dall'altra l'universo pieno;
in alto rigogliose, oscure
ogive piene di colori;
fu sabbia granulosa e inerte
al fuoco liquefatta lieve,
soffiata con perizia forte,
plasmata per dar forme differenti.
Memoria faticosa sta nascosta,
timori per il vuoto assente
s'annidano in reperti antichi,
silenti, eppur gridanti in coro.
Trasformasi il crogiuolo della vita
e tutto fluttuando evolve:
magia del ciclo ch'è vittoria
irride alla sua fragile natura.

Erik Satie,
Gymnopedie
no. 1, 2 & 3





Mare

Punta di spillo che buca nel mare,
sperone di roccia sospeso nel vuoto:
maestrale che vibra, che scuote e scompare,
la calma che plana e che invano percuoto.

Disteso su grani di quarzo e di miche
affondo lo sguardo nei cirri schiumosi,
lambiscono il piede due onde lubriche,
un mite ricordo di antichi marosi.

Il gambero inerme arriccia corazza,
un granchio indietreggia con timide chele:
dall'alto del cielo una nuvola pazza
è pronta alla pioggia con gocce di miele.

I pesci nascosti in tetri fondali
rivolgono al polpo ardite domande:
flebili, vaghi del sole gli strali,
il burbero mare lui chiude serrande.

Capire, vedere, volare nei venti,
pensieri al decollo con rombo smorzato,
parole private di tutti gli accenti,
attonito e muto silenzio gridato.

Nomadi, *Il profumo
del mare*



Contro me

Contro me si divertiva,
le sue stridenti evoluzioni, nerastre,
saettavano nel flusso continuo
di quella linfa che scorre lenta
e vive quasi per dire non dovrei vivere.
Un battagliaire strano, senza nemici,
o forse nemico io a me stesso.
Un dolore lieve e assordante
s'inerpicava per arti, come rami d'edera
aggrovigliati nei fiammanti strali
che bruciano al moto interrotto.
Uno stirarsi inerme al mattino,
da una notte di sogni alati nella gioia
d'un riso colmo delle gaiezze
di curiose bizzarrie della vita.
L'appropinquarsi d'una giornata
di scanzonata giulività sotterra
i resti d'un morbo senza dignità.
Così la debolezza estrema fu vinta
dall'energia dell'intenso agire.
Ed ebbe gloria colui che ai piedi
della tristezza oppose l'ironico
sorriso che annega l'amaro sorso.

Naturalmente rumori

Ascolto il rumore
d'un ruscello silenzioso,
inerme e solitario.
Il tacito scrosciare delle acque
mi rimanda al tenero amnios:
i pesci gridano la gioia
con la spuma che sprizza
da cascatelle afone.
Lisciando ciottoli eterni,
il niveo liquore spunta
le cime aguzze, punte
acuminate di dolori antichi.
L'acqua scende in versi
che bagnano le radici
da cui sale la linfa
di romanzi germoglianti.
Il salice piangente
accarezza la pelle ondeggiante
d'una tensione vetusta.
Oh tempo, raccogli l'eco
di quella gloria fluorescente
che dette i natali all'universo!
Oh spazio, piegati, inàrcati,
e risucchia la storia millenaria
che scorre sulle dolomie carsiche!
Continua il muto scialacquio,
prosegue il rincorrersi
delle lucciole nel buio
d'un'estate costretta
a sussurrare al sole
che l'ebbrezza del vivere
dura come la saetta
lampeggiante nel deserto.

16 dicembre 2017

Edvard Grieg,
Il mattino, Suite No. 1



Il fiume Ego

Straripante rompe ogni argine,
pensando che esista un sol fiume.
E le terre vicine, zuppe d'un'acqua
dolce ch'è lacrima salata sulle
piaghe dell'altrui dignità calpestata,
si raggrinziscono in un dolore sordo.
Umiltà non conosce il fiume in piena,
oltraggia e macchia la timidezza
dei campi pronti alla generosa fertilità
d'una terra offesa da cotanta arroganza.
Il profluvio di un inutile limo,
che vuol per forza arrivare primo,
lascia solo fango melmoso e avaro.
Il suolo dalle mille versatili risorse,
vilipeso dalla superba altezzosità,
prima s'intimorisce e soffre l'alterigia,
poi si rianima del coraggio dei pazienti
e mentre l'acqua si ritira lentamente,
incoraggiato dalla generosità dei pioppi,
fa germinare una natura dai mille colori.
A che serve un'alluvione di contumelie
se non a ribadire che l'ego smisurato
di quel fiume impetuoso ed egoista
genera solo pantano in cui si sporcan
l'anime di mille giardini variopinti?



13 gennaio 2018

Frugando memorie

Rovistando nelle tasche del desiderio
scovarono la polvere d'un ricordo stranito:
nel taccuino un lacerto di vita vissuta
filtrò lo spiraglio d'una mente sbottonata.
Sgranò gli occhi la ramazza dei rimpianti:
le ragnatele degli smaniosi ardimenti,
impazienti di temporeggiare sulle felci,
vollero catturare l'ansia di un pensiero.
Librarono inquieti due fili di seta
per coniugarsi in volo a una farfalla rossa;
frignava sorridendo la brezza del bosco:
per lei l'inciampo fu sorpresa del tramonto.
Il sentiero percorso a ritroso non svelò
l'accaduto riannodato al ramo:
s'inerpicò sulla delizia delle foglie vivaci,
o si nascose nella turgidità delle radici miti.
Giunse la neve dal deserto viola
che poi si sciolse nelle lacrime d'un sole bruciante;
pervenne la nebbia del salmastro rimorso
che si dileguò nello stralunarsi d'uno sguardo.
Il succo agro dell'esistenza scrupolosamente
dischiuse la tenda increspata dall'aurora:
le ciglia vibratili dell'alba rosata
riesumarono le fantasie d'una notte stellata.

Francesco Guccini,
Ti ricordi quei giorni



L'aria si è fatta di cristallo

L'aria si è fatta di cristallo
per ospitare la nebbia delle voci
che, ammiccando, piroettano
nei silenzi musicali delle stelle.
La guglia d'uno sguardo colorato
ascende sulla scala dell'imperfetto
decoro che aspira al desiderio
d'una spalancata libertà,
girasole aperto alla vittoria.
Dai rami scheletrici e inermi
inneggia l'autunno della vita
aprendo le finestre ai racconti
esilaranti delle notti gaudenti.
Ascoltando lo sciabordio
d'un ruscello generoso e vago,
il ghigno d'un cardine arrugginito
ci rammenta d'un pianto torpido.
Ma la risata sganasciata e gaia,
spazzando presuntuose foglie,
accoglie benevola un acrobata
che, volteggiando al cospetto d'un vate,
trasforma la rete che l'accoglie
in un abbraccio di cotanta virtù.
E il carillon dei bimbi senza pensieri,
caricato con il tempo dell'eterno,
irradia un tintinnio di sorridente gioia
nel frantumarsi di quell'aria cristallina,
che si dissolve come bruma di sogni.

25 gennaio 2018

John Coltrane,
A love supreme



9 febbraio 2018

Spaesandosi vivere

Spaesandosi vivere
nell'immenso cerchio
che al sorriso d'un'alba
alza le braccia al vero.

Sospirando, sei virgole
attendono le pause
che al vento negano
di posare un punto a capo.

Nel freddo sentire
d'una valigia aperta,
anelito di giovinezza,
gli occhi tigrati del crepuscolo
irridono alla notte.

È quel fiorire variopinto
che sparpaglia del giorno
le ore mattutine.

E l'entropia di tinte,
affastellate all'ombra gaia,
sbugiarda l'aspro canto
d'un usignolo altero.

Vasco Rossi, *Vivere*



Mille volte mi fermai

Mille volte mi fermai con lo sguardo imperlato della curiosa lena a rimirare l'impercettibile diversità di quarantamila minute bolle, schiuma d'un'onda che si frange sullo scoglio del pensiero mite e assorto. Nella piattezza grama di quello splash, che spara il bianco d'una luce diffusa, solo abitudine amorfa vidi; fin quando, imprevedibilmente, l'ennesimo gesto di spruzzo eterno schiuse il cancello all'emozione, che il cuore scalda e brucia. Fu quel dissolversi bizzarro e vero d'originale e nuova effervescenza a raccontarmi di passionale fiaba, che nell'infinita e pura somiglianza ravvisa genuina un'emozione, germoglio d'uno scarto assai minuto. In quel minuscolo difforme gesto compresi sensazioni mai vissute: è questo che la vita ci riserva, un frutto che improvviso danza fuori dal quadro immoto ch'è natura morta.

18 febbraio 2018

Gustav Mahler,
Sinfonia No. 5,
Adagietto





Desiderio

Scintillando, la stella chiede
desideri nascosti ed ebbri
d'una voglia mai sopita:
rivoltate vangati, zolle
terragne arse di passione!

Il salmastro gioire delle brezze
brulica del fremito d'una pelle d'oca:
son brividi di salute
l'emozioni d'un imprevisto caso,
che al cielo sospende l'amo.

Inossidabile la forza
d'un corrucciato vate
interroga natura misteriosa:
perché misuri il mondo
con un righello di sentimenti vuoti?

Mosso dal vento, il metro
ondeggia e riflette l'onda
d'una spiga smemorata:
nel fruscio di foglie allegre
scorgo il desio misconosciuto.

Gianna Nannini,
Bello e impossibile



24 marzo 2018

Se non fosse

Se non fosse il cielo a scoppiare
potrei frantumare la rugiada,
lacrime d'una notte ansiosa.
Se non fosse la notte a risuonare
sentirei il garrire d'una rondine,
eco primaverile del mondo.
Se non fosse il vento a raccontare
mi sveglierei senza passioni,
muto nel vestirmi di nero.
Se non fosse la luna ad ammiccare
vivrei senza la gioia d'un'ironia,
fiamma scintillante e vispa.
Se non fosse un volo ad abbracciarmi
cadrei nel pozzo dell'inedia,
misera follia d'un solitario.
Se non fosse il sorriso a scintillare
non ci sarebbe schiuma nell'allegria,
battito d'ali della memoria viva.
Se non fosse l'amicizia ad intonare lieder
orfano resterebbe il pianoforte,
artefice delle virtù cortesi.
Se non fosse l'arte a svolazzare
resterebbe l'aria senza carezze,
tenere e vellutate spire.
Se non fosse questo verso a dire addio
non sogneremmo desideri,
impeto di volontà mai dome.

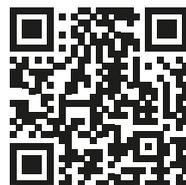
Franz Schubert,
An die Musik



Bianco e nero

Striscia la magia dell'ombra,
grigia come l'assenza d'un ricordo:
attende sotto un ombrello di luce
il colore che svanisce in una stanza.
Fremono lenzuola tese
sulle corde di violini smemorati,
accompagnando lievi il dondolio
di amache pregne di poesia.
Il dubbio che staziona in cielo
corre sul triciclo d'una vita agra,
accesa dalla magia d'uno sfumato
che bagna le foglie dell'autunno.
Sferraglia il tram della passione,
con il viandante affezionato al palo
recante luminosa insegna
che al pensiero dolce rincuora.
L'astuccio d'una memoria festosa
accoglie dei fiammiferi l'arte
d'una fiammella ardentemente mite,
che al giallo-arancio preferisce
il chiaroscuro d'un carboncino,
caldo, benché sopito e spento.

Édith Piaf,
Hymne à l'amour



28 aprile 2018

La fine di un inverno

Gocce di rugiada scroscianti,
pianto d'inverno che muore,
eco di timidi canti,
caldo s'accende il mio cuore.
Incerto l'incedere d'onde
ma sempre più netto e distinto,
il dolce sapore che infonde
un quadro di suoni dipinto:
armonici impasti di note,
modesti, alati, sinceri
titillano il nervo da ieri,
le stanze non sono più vuote.
Appeso a una gruccia, cadente,
un abito senza persona
implora per esser presente
al rito che il cielo ci dona:
un arco di gocce minute,
che pare un risveglio dal grigio,
dissolversi in ampie volute,
fa spazio all'azzurro quel bigio.
L'addio pronunciato, un bisbiglio,
si spande con calma, sereno:
s'imperla di verde il gran tiglio
e freme d'amore il terreno.

Antonio Vivaldi,
Le Quattro Stagioni,
La Primavera





28 luglio 2018

Trascinante desiderio

Un desiderio mai bramato
ci trascinò sulla scala quella notte:
verso due stelle c'arrampicammo
sulla scalinata degli aneliti frementi.
E nel mentre saliva il fuoco
delle tenebre trascinanti di passione
accadde il miracolo del cosmo:
cadde la stella luccicando
e oscillò la scalinata della voluttà.
Nel palpito che alla luna fu delirio
sospirò la trasparenza d'un vetro:
un sorriso lieto spalancò finestre
e la bonaccia leggera guizzò
nell'emozione d'un istante
che vinse il tempo dell'attesa.
Resta dopo la gioia il batticuore
d'una novella buona sorte,
che non andrà cercata
per non rompere l'incanto
che ti stordisce di sbalordimento puro.

Rolling Stones,
*(I Can't Get No)
Satisfaction*



Sul filo

In equilibrio tace il viandante
che vorrebbe abbracciare il vento;
non può muovere le braccia tese,
bilanciere fra il prima e il dopo.
S'inerpica ansimando l'esultanza
di poter dire al sole che finalmente
il tramonto si travestì d'aurora.
Sfavilla brillando prospero il vigneto,
tripudia la campagna per l'incontro
che accende d'un bagliore vivo
la spenta cenere d'un cominciamento.
Nel gracidare d'una notte stonata
uscì per incanto l'usignolo del cuore:
non intonò le note della luna,
ma volle rimembrare a Venere
che due sorrisi fanno primavera
e che l'estate strepita briosa
l'effervescenza d'una birra amara;
ch'è dolce sorseggiare un po' rapiti
da quella smania appassionata
amante d'un anarchico svolazzo.

29 luglio 2018

Fabrizio de André,
*Amore che vieni
amore che vai*





A black and white photograph of a wet street. The wet pavement reflects the surrounding environment, including a building with a balcony and a window. The reflection is distorted by ripples in the water, creating a shimmering, abstract effect. The text "Viaggiando con il pensiero" is overlaid in the lower-left quadrant of the image.

Viaggiando
con il pensiero

28 gennaio 2017

Traliccio

Immobile svetta assorto
nella trama d'un vento soffuso:
dalla cima appuntita
saluta la distesa verdeggiante
e assiste al miracolo del germoglio.
Anima le luci che vincono il buio,
riscalda, dà forza, mitiga fatiche
di braccia indolenzite.
E poi allaccia, connette,
fraternizza, sorride,
tende le braccia aperte
all'umanità.
Nel silenzio sospende
e regge il peso di un fluido
magico, invisibile, galoppante:
un immoto vorticoso movimento
turbina sotto la sua ombra.
Lui osserva taciturno:
con le gambe incrociate
e le braccia conserte
gioisce di quell'elettrica gaiezza
che da lunghi anni gli fa
discreta e solenne compagnia.

Led Zeppelin,
Stairway to Heaven



Ponte

Di qua la calma del vivere,
di qua si osserva lungamente,
di qua l'indifferenza mormora,
di qua miope lo sguardo resta,
di qua, ignorando, non soffre,
di qua usignoli cantano,
di qua riposa la fame saziata,
di qua diverso non vive,
di qua certezza dondola,
di qua tutto risplende,
di qua nuota la gioia.
Di là scure rabbuia,
di là ciechi al futuro,
di là malvagi prosperano,
di là orizzonti alla vista,
di là patisce la madre,
di là ugone mute, senz'anima,
di là divora affamata la fame,
di là diverso, caliente,
di là gommoni d'avorio,
di là deserti, scuri, taglienti,
di là sferza la notte gelata.
Di qua decide col grido,
afferra col braccio,
inarca col ventre,
arpiona col piede,
aggancia col cuore,
distende il suo arco,
sospende l'attesa,
accoglie, conforta,
sorride, fraternizza,
ammicca, s'invoglia
d'aprire le braccia.
È fatto, grandioso
il ponte che grida:
è bello di là!

2 marzo 2017

Simon & Garfunkel,
*Bridge Over Troubled
Water*





Nuovo giorno

Nel sorriso che bacia la rugiada
si nasconde l'ansia d'un nuovo giorno:
l'alba che lambisce strada intonsa
semina luore tutto intorno.
S'acqueta della notte solo il vento,
vacilla in cielo un astro quasi spento:
d'argento piccol punto, seme o spillo,
a noi racconta note di un assillo.
Ascolta della vita quei rumori:
le grida dei bambini verdeggianti,
sferragliano le verghe e i motori,
si sveglia la città coi suoi viandanti.
Non posso rimanere a lungo inerme,
ho voglia di cucire un'altra veste
con tinte generose e poco ferme,
per dire qui dal molo di Trieste:
«Aprite d'orizzonte i bei cancelli!».

3 giugno 2017

Phil Collins,
*Another Day in
Paradise*



2 agosto 2017

4810

Quattro migliaia di ricordi,
otto centinaia di emozioni,
una decina di sensazioni,
zero unità di rimpianti.
Un numero meraviglioso
che rammenta sogni e desideri,
che sussurra di una vita immaginata immortale,
di sussidiari aperti alla fantasia,
di menti in volo verso il mondo,
di giornate senza lutti e tristezze,
di nonne e nonni incanutiti,
di scalate immaginifiche sulle pendici della curiosità.

Un numero in bianco e nero,
che candido si stampiglia nella memoria.

E così resta.

E così è.

E così sarà.

Il numero gioisce lassù
dall'alto della sua innevata cima:
è il grande, stupendo, Bianco Monte della nostra infanzia.

Lui vive.

Non il monte, 4810 metri.

Modest Petrovič
Musorgskij,
*Una notte sul
Monte Calvo*



Metamorfosi I

Scrosciante sciabordio torrentizio
frantuma il prezioso liquore.
Trasparenze gentili, narcisistici riflessi
sorriscono nel silenzio della foresta.
Ecco improvvisa la magia, l'imprevisto:
spuma di niveo candore accarezza
ciottoli lisciati dal tempo.
Minutissime gocce diffondono il bianco dell'astro:
chi siete? Da dove venite?
Non odo risposta di umani.
S'inchina la guglia dal cielo e bisbiglia:
quell'acqua suadente provenne da qui.
Cristalli minuti, frattaliche forme
abbacinavano rocce d'ere già estinte.
Sposarono in cielo il bianco dei cirri,
promisero nozze ai camosci danzanti,
pregarono il sole a mostrarsi più freddo.
Ma vennero i gradi di un tiepido suono
e presto si sciolse qual colpo di sonno.
Tutto ritorna, trasforma, s'inventa:
materia, natura, sentire, scrosciare.
E l'acqua, scendendo,
rimpiange col cuore più caldo
quel ghiaccio soave che fu genitore.

Franz Schubert,
Die Forelle



7 agosto 2017

Metamorfosi II

Fili esili, mézzi di rugiada o secchi di solleone,
a miliardi abbracciati e distesi a perdita d'occhio.
Eccoli, pronti al banchetto giornaliero
di meravigliose simmental dal gaio scampanio.
Fibre stupende per enzimi silenziosi
troveranno il sentiero di trasformazioni ardite:
passaggi alchemici imprevedibili e sorprendenti,
dialoghi montanari fra larici e alpeggi,
per concludere una storia di straordinaria virtù.
Natura cangiante e prodiga,
bifronte e generosamente amabile
regala cambiamenti sublimi e delicati.
Non illudiamo i poeti:
il loro lirismo può niente.
Materia vivente è bella comunque:
erba, latte e poi...
letame a far nascere fiori
donati alle donne per esser gentili.

Richard Strauss,
Metamorphosen



La caccia

Assorti nel paesaggio in piena quiete
viaggiavano viandanti verso mète
miraggio per quei cuori costernati
da fatti tristi ancor non mitigati.

Si schiuse quella linea, l'orizzonte,
aprendo all'improvviso vie di gloria:
le rughe che solcavano la fronte
svelarono a natura loro storia.

Un sibilo, un fruscio, un vento lieve,
per rendere atmosfera meno greve,
accolse dal paesaggio versi e suoni
ed anche le saette, i lampi e i tuoni.

Odor d'ozono e l'iride nel cielo
aprirono i cancelli al cacciatore:
gli uccelli in volo con un ampio velo
di musica inneggiando a quell'autore.

Accordi dolci e molto seducenti,
i trilli con scalette assai glissate,
fucile che s'inchina a sviolate
di note fresche, gaie ed intonate:
è caccia quel capriccio appassionante.

Niccolò Paganini,
Caprice No.9



7 ottobre 2017

Attraversamento

Immobile e pensieroso attendo il momento
in cui il silenzio annuncia la partenza.
Nel mentre che l'attesa si frange
e il piede accenna la sua alzata d'ingegno,
ecco l'imprevisto segno che ruba
l'istante e accende la speranza sognante.
S'alza in volo il tappeto bianco,
striscia che lascia sbigottita la voglia
dell'orizzonte di altra sponda.
Dal suolo asfaltato e tetro
s'invola con scintillio di perle:
cammina verso quella falce a crateri
che pare l'invochi da troppe ore.
Immantinente un corteo di pezzi,
abbacinanti per titanica polvere,
segue il rettangolo niveo
verso le stelle, streghe gentili
che strizzano l'occhio al puntino gemente.
Orfano del ponte che arresta
il rombo dei motori frementi,
resto sospeso nell'invano
desiderio di un attraversamento
che l'anima sospira e ambisce.
Il suolo nero e tenebroso,
non più intercalato dal manto zebrato,
m'invita a meditare sul cammino
interrotto da quelle nuvole scure
che tesero dita affusolate
verso le candide strisce.
Rosso, giallo, verde,
rosso, giallo, verde:
le luci ormai non contano più,
vale solo lo sguardo che,
invece d'attraversare,
segue nel cielo l'ansia dell'indugio.

Kurt Cobain,
Across the Universe





14 ottobre 2017

Laggiù

Lontano, quel punto ruota
intorno all'ansia
di non conoscere.
Riluce, ma nessuno coglie
noi, girovaghi e viandanti del tempo.
Il silenzio respinge
l'ascolto del giorno.
La notte sparge le foglie
adagate sul vento:
fummo donne e uomini
colorati d'autunno.
La chiave dei sogni
svela d'incanto
l'ingranaggio del mondo.
Dove? Laggiù.

Paul McCartney,
*Here, There and
Everywhere*



15 ottobre 2017

Alta velocità

La fisarmonica dello spazio suona,
ammalia con onde altisonanti
e accresce desideri di fuga.
Sul mappamondo delle storie
s'avvicinano i punti terrestri
e il tempo si ritira come
fosse cotone bagnato,
all'aria tiepida seccato.
Il buio, illuminato dal rombo
che accompagna le note,
solca i mari dell'ignoto.
Osammo pungere le rocce,
sfidammo il vento
a cucire gli orli smerlati
di arazzi sdruciti,
provocammo l'indole gentile
di particelle frementi di carica
gioiosa, delirante, corrente.
Il vento, infine, costretto alla resa,
frullò, sibilò, turbinò, sospirò.
La lava dell'ingegno vinse,
ardente e rubizza persuase
la materia inerme:
veloci scorsero i vagoni
sui binari imperlati
d'una rugiada antica.

Bruce Springsteen,
Born to Run



I vestiti dei piedi

La vita delle scarpe
è molto grama:
stan sempre giù da basso,
senza gloria.
Con l'acqua è ognora lotta
per non zuppare calze a sciaguattio.
Son toste al primo indosso,
la spesa per domarle sono galle!
Le stringi con i lacci,
le serri con le fibbie,
oppure il mocassino
avvolge la tua calza come fascia.
Il cuoio scalpicciante,
la gomma miagolante,
i tacchi spilliformi
che bucano il bitume.
Son sempre molto a terra,
camminano coi piedi,
vanesie lucidate,
son sciatte polverose.
Innalzano signore,
oppure arrampicati,
ginocchio poco sotto,
stivali con cerniera.
La pelle riflettente,
camoscio ruvidino,
con cere e spazzolette
attiran sguardi spuri.
I giovani c'han quelle
che dicono per sport,
ma spesso poi accade
ginnastica non fanno!

Col caldo la faccenda
diventa sudaticcia:
il sandalo s'afferma,
le calze se ne vanno.
Non solo: perché zoccoli,
ciabatte, pattine
ed infradito reclamano
ammissione su vetrina.
La scarpa è un'invenzione
stupenda ed ingegnosa,
è come un bel vestito
che indossa il nostro piede
e il sarto arguto e fine
si chiama ciabattino!
E poi la scarpa è sogno,
fantastico e vibrante,
immagine fantastica
che allieta bimbe e bimbi:
ognun serba in memoria
la fin di bella fiaba
che all'acme d'un gran ballo,
smarrita da fanciulla,
tintinna di cristallo!

Naufragio

Stanotte c'è stato un naufragio:
è affondato il barcone del mondo.
Hanno sentito, da Marte e dalla Luna,
i gemiti degli economisti ingrinziti,
profeti di un benessere indomito;
sulle stelle è arrivata la feroce notizia
che il mondo pesava troppo per quella barca;
il sole è rimasto sbigottito: aveva preparato
quattro miliardi di anni di calore ancora!
Da tempo il grande veliero fluttuava pericolosamente:
«Tutto bene!» sentenziava il capitano,
ma sulla barca gli abiti sdruciti denotavano
malessere, ingiustizie, pene, egoismi e poca virtù.
La natura, ospitata nella stiva, era stata chiara:
non ti sostengo più mio caro *homo* sapiente!
Avevano pensato bene alcuni Soloni
a gettare in mare la zavorra dei diversi,
dei negletti, dei senza dimora, di quelli
che erano saliti all'ultimo momento,
di quelli che volevano mangiare senza aver
posate d'argento e tovaglioli di lino.
Contenti, i rimasti a bordo si erano
lavati le coscienze con l'acqua salata
e i cristalli, germinati con la brezza marina,
avevano alimentato le lacrime della pena.
Il barcone prosegue solitario sul mare orfano
e il mondo sta giù negli abissi bui.
Il silenzio culla le vele accasciate e tristi,
il vento s'acquieta e timidamente sussurra:
«Ora mi siedo e aspetto: un altro mondo
prima o poi salirà a bordo e solo allora
soffierò con gioia per veleggiare al nuovo!»

Chet Baker,
Autumn Leaves



Futuro semplice

Farò con le nuvole
un gioco birbone,
cavalcherò le dune
di deserti lussureggianti,
seminerò di risate
le zolle dei brutti,
nuoterò fra le onde
delle voglie ardite.
Scriverò versi
col futuro semplice.

23 febbraio 2018

Trovando senza cercare

Il navigare vero è trovare
un porto senza cercare sponde;
è quel nocchiero che al mare inquieto
i remi piega senza l'ardore strenuo.
Furtiva, l'onda sorprende e coglie
un imprevisto tremito che increspa il mare.
Apre il sorriso al volo d'un gabbiano
e dall'oblò d'un desiderio mai sopito
s'affaccia un mondo che sorte trasse.
Mosaico di sfolgoranti luci,
rifrange quell'iride nascosta
che mai fu presa ancella in dote,
poiché il supremo sogno si manifesta
al vero della vita, nell'improvviso
presentarsi d'una parvenza strana
che mai s'avvide il cuore a preparare.
La libertà, che spiega al vento come aprirsi;
la voluttà spingendo verso l'alto,
strappa volentieri corde e stringhe
a quel decoro, redine spezzata.
E dopo aver volato senza freni
ritorna al proprio nido più gioiosa:
il sesto senso visse la sua storia
che senza il caso non sarebbe occorsa.

Fiorella Mannoia,
*Ho imparato a
sognare*





19 aprile 2018

Strisce

Correva dritta con ali acquattate,
come se l'aria colorasse di croco:
era forse l'oro di un mondo vissuto
che ignaro recitava novelle.

Alzando gli occhi s'avvide del rosso,
di un sangue, che saetta con freccia
di matite spezzate dal fumo,
occlude speranze e virtù.

Fu notte, ma luce del giorno vera:
decise di spargere semi di fuoco,
ardore di giovani spose volanti,
che gridano a quel mare turchese.

Quasi costretta da trame di seta,
cercava lo spazio del tempo tradito:
s'inarcò deformando i contrasti
per uscire dal vuoto di un sogno.

E così vinse i lacci dell'angusto:
con turbolenza sbottò ridente,
salutando le due strisce colorate,
e con l'azzurro netto reclamò l'estate!

King Crimson,
Islands



Scala mobile

Sale silenziosamente al colle
che non s'attende le verdi pendici,
ma giustamente guarda i misteriosi
visi che s'affaccendano alle imprese.

Ansima la nonna col bastone,
come se la scalata fosse propria;
il giovanotto che vola alla vita
strattona e corre all'avvenire acceso.

Una valigia stanca fra le gambe
di sollevarsi aspetta il turno;
assorto il professore anziano
ascende il suo pensiero e lui va dietro.

Intanto gomma cerata scorre,
puntello per le mani un po' distratte:
non cessa mai quel moto ben nerastro
che accoglie le carezze benvolenti.

Nascosto un movimento sottostante,
abisso di tristezze intimidite,
è il magico motore della vita,
del mondo che si srotola salendo.

Milioni son le facce ed anche sguardi,
ognuno vien da un lido e ad altro va:
immersi fra i due piani di lor tempo,
sospendon l'orologio che si ferma.

Voltandosi s'accorge la coscienza
che l'animo passato è assai vicino,
ma s'allontana lieve la sua impronta,
finché sparisce presto il puntolino.

Ed ecco brusca, vera e mattiniera
la sveglia che riparte e toglie il velo;
mi sfugge quel terreno sotto al piede:
cammino allor riparte e il sogno si dilegua.

3 giugno 2018





**[In]segueno
le emozioni**

Zero, pum!

Slanciata e flessuosa,
mostrava gaiezza
in quelle sue lievi curve
soffiate dall'artigiano di Tiro.
Avvolta dal ghiaccio di una notte cristallina,
teneva compressa l'ilare effervescenza
di un attimo che segna inizio e fine.
Nel silenzio di un contare
che arrovescia il torrente
dell'eterno flusso,
s'udì il leggero gracchio
d'una ghiera che cessava
la stretta morsa sul vitreo polsino.
Liberatosi della corazza d'un dolce ferro,
la scorza gentile d'una quercia antica,
modellata a guisa di fungo cortese,
iniziò la breve corsa con leggerissimi gemiti
d'attrito gommato.
Saliva lento e inesorabile
— meno sette, meno sei,
spinto dalla forza di un'atmosfera
frizzante
— meno cinque, meno quattro:
ecco il piccolo aiuto
d'un pollice vellutato
— meno tre, meno due.

La folla di bolle, gaudente per quel Capo
che riazzerà le clessidre,
s'accalca al punto che esulta

— meno uno:

«Zero, pum!».

Anche per quest'anno Silvestro,
questo Santo bizzarro e curioso,
ci consegna inizio e fine
in un semplice, mirabile
tappo volante!

Giuseppe Verdi,
Traviata, Libiamo



12 febbraio 2017

Lenti a contatto

Il volto giulivo, nitido,
le scaglie bianche sorridenti:
così apparve, nell'istante
in cui mise a fuoco,
la parvenza rimasta del mondo.
Con morbidezza e gentilezza,
flettendo le sue curve sinuose,
fissò la vivida forma,
sorprendendo la vista
dal sonno.

Netto, stagiato, risorto
il contorno increspato del mare;
scintillante e lucente
la scritta d'una vecchia stazione;
arabeschi d'infantili giochi
sui soffitti di quelle stanze,
un tempo grigie e nebbiose.
Raggi rifratti da calotte
d'un antico fogliame sepolto
ondeggiano leggeri,
astuti, con linee corrette,
colori accoglienti,
bagliori distinti
di vecchie virtù,
mai dome e pur sempre
felici.

La luna compiaciuta,
fremendo ciglia
di crateri silenziosi,

s'accorge del miracolo
vestito di trasparente
luore.

Oggi due minute coppette
d'una metamorfosi
gioiosa di rare virtù
han deciso di sibilare
nel mezzo d'una vita,
ché diventasse vista
di falco, di lince,
di curiosa scienza.

Louis Armstrong,
*What a wonderful
world*



20 marzo 2017

Altri mari

Dedicata a
Elena, Lucrezia e Valentina

Volevano stupirsi d'altri mari
increspati in scaglie dal vento,
del bianco dei gabbiani
nel candore dei cirri spumosi,
dei numeri danzanti
sulle spiagge dorate.

La finestra di una notte,
attonita e spalancata,
ambiva dischiudere
stuoli di albe rosate.
Ma il vuoto aprì silenzi.

Restano cascate di sorrisi:
scroscianti, rilucenti
come orecchini d'ametista.
Abbracciate, vi prego, tutte le stelle
che brillano nei mappamondi.
Sui sentieri tracciati
dalle lettere dei libri
troveremo le nostre sorti.

John Lennon,
Imagine



Lode all'imperfezione

La gemma impura che al rubino inneggia,
la foto mossa che cattura istante,
parole storpie di bellezze in versi,
il vetro rotto che diventa sogno,
un muro torto in stasi d'armonie,
i pani malformati col sorriso,
le tombe un po' sbrecciate lacrimanti,
Cirani con quei nasi generosi,
le statue con le chiome spettinate,
artisti di nature claudicanti,
un vino che d'aceto sente il suono,
riposo con la radio che mi gracchia,
osservo quelle pietre un po' crettate,
ascolto un cantautore senza voce,
m'assale una mestizia colorata
che fa pensare a questo cuore lindo
che perfezione esiste in altri mondi.

18 maggio 2017

Leonard Cohen,
Suzanne





Stato d'animo

Tortuosa,
Umbratile,
Neghittosa
Nuvola:
Educami,
Liberami.

24 giugno 2017

Gustav Mahler,
Sinfonia No. 5,
Adagietto



8 agosto 2017

Lo strudel di Marcinelle

Piano piano, fendendo morbida fragranza,
s'avanzò graziosa nel succulento panetto.
E infine, tac, gradevole suono,
la forchetta giunse alla porcellana
Odor di cannella, scricchiolio di pinoli,
la sfoglia vellutata, ma il cuore nel mezzo:
quel frutto succoso, acidulo e dolce,
che di valli trentine recita i versi
si adagiò mollemente su papille suadenti.
Sensazione unica, rammenta di paesaggi,
di gloria e di storia,
di uomo e natura,
di bellezze e stranezze
di giovani dalle pelli d'ebano
che ricordano ai poveri di memoria
il lavoro che porta al dessert,
lo stesso dei nostri visi neri,
vissuti, intrappolati, sofferenti
e che mele e carbone
son fratelli di un'unica storia.

Wolfgang Amadeus
Mozart, *Requiem*,
Lacrimosa



La risata

Fu un lampo, subitaneo e inatteso.
 Non avemmo tempo di accorgerci
 che la folata di parole occorre.
 Non molte, invero, ma meticolosamente
 ordinate a formare figure
 prima incantevolmente piacevoli
 e poi, in un crescendo, esilaranti.
 Si mossero lievemente le fronde
 rugose sopra la bazza lievemente
 inarcata; due virgole d'impercettibili
 muscoletti s'arricciarono verso
 oriente e occidente titillando
 pomelli appena mossi e rubicondi.
 Arcate cosparse di ciglia vibranti
 svelarono una luce colorata
 che s'inerpicò per iridi baluginanti.
 E al culmine del domino di doppi sensi,
 proprio nel momento dell'ultima cascata
 di aggettivi, verbi, sostantivi ed esclamazioni,
 ecco irrompere lo splendore
 di una manciata di perle d'avorio
 lucenti, scintillanti, ridenti a crepapelle.
 Ah, ah, ah, ah, ah, ah:
 la risata, sublime catarsi
 dell'uomo che vive gioioso la vita!

Charlie Chaplin,
Smile



15 agosto 2017

Geometrie d'altri mondi

Ci furono i tempi della superba
semplicità: nell'isola dei triangoli
tutto placidamente fluiva lieto.
Lati e angoli uguali, niente di diverso.
Accadde un giorno fenomeno inatteso
che mise in subbuglio triangole e triangoli:
sbarcarono esseri strani, anch'essi
devoti al numero tre, ma con un neo.
La diversità fu subito palese:
due lati e due angoli uguali,
ma il terzo differente a suo piacimento.
Dissero di chiamarsi isosceli e di portar
assoluto rispetto per gli equilateri;
chiesero di vivere in pace insieme a loro.
Quella base stonata che guardava
dal basso gli obliqui lati
fu assai poco apprezzata dalle indigene figure
amanti dell'equanime perfezione.
Una convivenza difficile ebbe inizio,
né mancarono episodi di truce intolleranza,
fin quando un nuovo, clamoroso sbarco
coalizzò isosceli ed equilateri contro
la nuova invasione degli anarchici scaleni.
Loro, senza regola alcuna, si facevano beffe
d'ogni vincolo su angoli e lati.
Vivevano in totale libertà e la loro natura
li rendeva tolleranti verso chicchessia.
Passarono anni di grandi tensioni
fra le tre etnie, finché un gruppo di saggi

arringò la composita e tumultuante folla
facendo a tutti notare la meraviglia
che mise a nudo la loro comune natura.
Dissero i saggi: «Guardatevi bene allo specchio,
oh voi tutte triangole, oh voi tutti triangoli!
Abbandonate le vostre meschine ossessioni
su angoli e lati, su ciò che, diverso, vi disunisce.
Fate un rapido e breve conteggio su punta di dita:
chiunque voi siate, la somma dei vostri angoli,
uguali o differenti, sarà sempre in eterno
centottanta precisi e bellissimi gradi!».
Sorpresi, dopo un veloce scambio di sguardi,
equilateri, isosceli e scaleni compresero
la fantastica e profonda verità dei saggi
e con immensa gioia si adagiarono
sulle pagine dei libri di geometria,
contenti di far parte di un'unica famiglia!

Joan Baez,
We shall overcome



16 agosto 2017

Ancora fantasiose geometrie

Nell'isola cosmopolita dei triangoli,
dove la vita gaia rotolava,
arrivò una schiera di giovani segmenti.
Eran neri di pelle e longilinei,
fisici scultorei e filiformi.
Parlavano una lingua diversa
da quella dei triangoli;
erano solitari, ma incredibilmente seducenti
e fu così che conquistarono triangole e triangoli.
Si appuntarono con un abbraccio ai vertici
e scesero di schianto a piombo
verso il lato giù da basso.
Miracolo, vostre meravigliose altezze!
Da un triangolo, qualsivoglia fosse,
nacquero due gemelli rettangoli
e subito sorse il sole di una nuova era.
Fu quasi un gioco per i due magici
creatori di teoremi scoprire
quelle straordinarie acrobazie coi quadrati e le radici.
Ipotenuse, cateti, altezze relative,
proiezioni, medi proporzionali:
meditate voi, genti del ventunesimo secolo,
quanto stupenda divenne quest'isola
e quanto migliore fosse ora la qualità della vita!
E furon proprio gli equilateri i primi a gioire:
«Come eravamo tristi nella nostra monotona
perfezione e come siamo ora gioiosi
in questo universo a tante facce e imprevedibili lati!».

Louis Armstrong,
*When The Saints
Go Marching In*



Le parole

Le troviamo già ben costruite,
 alcune piene di valore,
 altre quasi timidi accessori.
 Le apprendemmo con voracità,
 prima le concretamente viventi,
 poi le altre, astrattamente volanti.
 Amiamo la loro utilità,
 ma gioiamo anche della loro estatica beltà.
 Le uniamo a formare castelli
 di un avvenire danzante;
 apprezziamo i loro giardini
 ornati con le geniali ridondanze.
 Evocative, sognanti, colme di desiderio,
 commoventi, esaltanti, ridenti,
 eccitanti, sempre pronte a piroette
 fra le nuvole che le ospitano liete.
 Non hanno colori, ma tinteggiano i cuori;
 non hanno sapori, ma emanano dolci aromi;
 sono né ruvide, né lisce, ma plastiche e flessuose;
 sono tacite, ma la loro eco risuona;
 non profumano, ma son fragranti come i fiori.
 Si affollano docilmente su fogli gentili
 su schermi luccicanti e scintillanti,
 oppure nell'aria svolazzano in libertà.
 Curatele, amatele, accarezzatele:
 fantastica con loro sarà vostra vita.
 Chi sono, volete conoscere?
 Libere e leggere, corte o lunghe,
 stan chiosando questi versi fino al punto
 qui finale che conclude
 arabescando questo inno alle parole.

Mina / Alberto Lupo,
Parole parole





Sentirsi

Mi sento:

orfano, come
il buco lasciato da un chiodo;
aggrovigliato, come
la fibra d'una gomena salata;
diafano, come
il pallore d'un'alba mai sorta;
instabile, come
una foglia sul punto di cadere;
tormentato, come
nell'oceano la cresta d'un'onda;
foscio, come
natura morta senza frutta.

E poi di colpo,
come la freccia che scocca dall'arco,
libero e audace, come
una breccia che s'apre nel muro
e getta squarci di luce dentro
le sabbie tenebrose.

28 ottobre 2017

Gustav Mahler,
*Sinfonia No. 2, 4th
and 5th Movement*



3 novembre 2017

Ho visto un fiore cadere

Ho visto un fiore cadere
da quel balcone grigiastro:
mi ha raccontato di una guerra,
di matite spezzate, di grumi
marci del passato remoto,
dischi frantumati dal troppo
sentire note sgraziate,
di rughe cosparse nel prato,
di un martirio perpetrato,
di una cascata rigogliosa
che geme stille di piccoli
mai nati, eppur migranti,
di semi, storie, legami, astri,
corriere sull'orlo di un precipizio,
di un vivere assennato,
ma straniato dal mondo,
di vedove sull'orlo di una crisi
di pianto secco di lacrime amare,
di una noce orfana del guscio,
di conchiglie senza memoria,
dell'eco di piante antichi
incassati nelle porosità di pietre
erose dai morsi di sanguisughe
avide di un futuro mai nato,
di cinque limoni inchiostriati
da una mano autunnale,
ricca dell'ancestrale voglia
di non scomparire nei flutti
dell'immane vortice,
che fagocita le chiome giacenti
sopra cervelli in fermento sulle strade
tracciate da un Ulisse mai domo,
di un bambino che, occhi al sole,
grida: «Dammi la cometa del giorno,
che stride sulla foresta del sonno».

Area, Cometa
Rossa







Giostra della vita

Senza avvertire la giostra iniziò.
Girava il cielo sulla terra nuda,
cavalcando sui grandi baffi
di un signore in frac.
Generosamente si voltò la luna
e assecondò la noia del cavallo di legno.
Sinistramente appesi alla pendola
del fiume gonfio e irruento,
campanelle di scuole di campagna
echeggiarono nel silenzio silvestre.
Un odore intenso di gioia lacustre
mise in moto i canapi di un'amaca,
beccheggiando sulle creste
di onde libere nel firmamento.
Grembiuli senza bambini
iniziarono il girotondo per madri
nude, inermi, straziate.
La nave ormeggiò tacita e angusta:
eravamo stanchi di quei paesaggi
stampigliati nelle icone dell'etere.
Adagiati su stagioni mai nate
decidemmo di chiudere i solchi,
rughe di una vecchiaia ornata
del dolore che ha trafitto la terra.
Rallentò, senza vertigini roventi,
quasi si ricompose nell'aria mossa:
si fermò e il dondolio tacito singhiozzò.
Era pronta per un'altra corsa.

Vasco Rossi,
Vita spericolata



18 novembre 2017

Fragile

Come il guscio d'un uovo che
si frange sul bordo d'un piatto,
come la foglia d'autunno pronta
all'ansia del distacco,
come l'amico che cade preda
nel gorgo d'una falce antica,
come l'arcobaleno dipinto
sul vetro d'una bolla di sapone,
come il cristallo tintinnante
prima del frantumarsi stanco,
come la gioia che si frammenta
in minute scaglie di mestizia,
come il sogno che si spezzetta
e rompe all'arrivo d'una luce,
come la porcellana d'un desiderio
di giustizie senza leggi,
come le rughe ai nonni che
alla caduta sono in procinto,
come i neonati cullati
nel tepore delle madri,
come la lacrima che, salata,
per la gota scende e cade,
come la piuma che scalda i cuori,
ma spezzata muore,
come la gioventù che accartocciandosi
s'arriccia e rotola sul greto d'un fiume,
come la vita che nasce per un piacevol
gioco e dura, lo sappiamo, troppo poco.

Sting, *Fragile*



Dubitando

Vorrei poter dubitare
d'un dubbio nuovo
che nasce dalla contezza
che dubitare è una stupenda
arte del pensiero la quale,
affrancandosi dalle certezze,
affastella interrogativi
come fossero fascine.
E poi vorrei dar loro fuoco
e gioire in quelle fiamme che
bruciano dogmi altezzosi
e crepitano al mondo intero
la bellezza di quel ricciolo
puntato che assilla
il domandar delle genti.
E roteando un dito a formar
un cerchio a partir da sinistra
che non si chiude e vira
verso il basso staccandosi
di netto e saltando a quel punto,
strepitare nell'universo tacito
con un bastone dritto, sospeso
ed affacciato anch'esso al punto,
per dubitare e rispondere a quel
ricciolo invadente con una bella
sicumera esclamativa che
all'interrogante virgoletta
apertamente grida:
«Che fai con quella fronte corrugata
a mo' d'un punto di domanda?».
«Mi diverto e gioco a dubitare
ed anche, vedi, son giulivo
e dubito, ridubito e mai mi fermo
con un bel punto esclamativo!».

30 novembre 2017

Entusiasmo

Senza entusiasmo non mi piace fare
ciò che faccio, perché mi annoio presto.
Potrebbe bastare un entusiasmo semplice
a render piacevole la routine quotidiana;
o forse meglio quello da bambini
innamorati della fantasia dei sogni.
Oppure averne un po' gioioso,
che poi diventa ancor di più,
fino a quello strepitante buono,
che si trasforma miracolosamente
in grande e immenso come le stelle
per diventare infine estremo
in un abbraccio al mondo intero.

Gustav Mahler,
Enthusiasm



Risveglio

Potrebbe non essere Rubicondo,
 con quelle nuvole incastonate
 nel sentimento strano che t'avvolge.
 Accade che Opprimente sia la nebbia
 disseminata nella bruma dei cuori,
 solitudine nascosta e buia.
 E ancora Sarcastico il buongiorno
 di fiori appassiti, stanchi
 di disegnare note mutamente viete.
 Crescendo forte voglia d'una fuga
 ardita verso il Sogno, volo
 d'aquila che plana sopra neve.
 Eccoci Inermi per la lotta quotidiana
 che porta i guanti felpati pronti
 a carezze nel freddo dell'inverno.
 Potresti dire: «Noia, non ti voglio»
 e raccontare ai bimbi sorridenti
 tant'altre storie amene della vita.
 E allor d'Incanto più non mi sento
 bizzarramente vuoto dentro:
 prorompono gioiose piccole gaiezze.
 Maiuscole zampettano felici,
 unendosi per gioco in girotondo,
 le lettere che inneggiano alla vita.
 Rubicondo sono,
 Opprimente mai più,
 Sarcastico neppure,
 Sogno sempre e bene,
 Inerme non esiste,
 Noia ben dissolta,
 Incanto resta solo.
 Le leggo in verticale e mi conforto:
 aprite tutti i pori della pelle
 e fate sì che il nostro gran Gioacchino
 ci sprizzi dentro tutta sua gaiezza!
 Allora quel risveglio un po' così
 diventerà... il sabato frizzante!

Gioacchino Rossini,
Semiramide, Overture



Persona

Sognai un vestito senza uomo,
lo vidi da lontano come un punto nero.
Aveva due code come un frac.
Gradualmente il punto nero prese forma.
Mentre si avvicinava il nero vestito iniziò una danza lieve.
Ancora non riuscivo a scorgere di che panni era vestito quell'abito.
Appena fu a qualche centimetro da me,
dalla manica destra sbucò un' esile mano:
voleva stringere la mia e acconsentii.
Poi sbucarono due scarpe e il pantalone, svolazzando,
mise in luce due calze con i piedi ossuti.
Dall'altra manica sbucò la sinistra con un pettine.
Fu un baleno: nel mentre che il pettine passò a destra,
immantamente lo vidi lisciare la sparuta capigliatura.
Dal colletto della camicia il volto buono di quella persona
aveva illuminato il mio sogno.
Mi bastò.
La musica fece il resto.

Domenico Modugno,
Vecchio frac





2018

S'è aperto il Nuovo Anno ufficialmente,
le ore snocciate quasi niente:
non vo' guardare indietro a lui passato,
ma viver con gran gioia quel neonato!

È in fasce, piccoletto, e non comprende
quel mondo che a lui braccia tese tende:
da solo non riesce proprio in niente,
dovrà affidarsi all'*homo* ch'è sapiente.

Speriamo che davvero sapienza guidi,
talché il Diciotto sbarchi a sani lidi:
ho qualche dubbio sulle uman semenze,
per cui rammento alcune ricorrenze.

Cent'anni fa conclusesi ecatombe,
mondiale che lasciò milion di tombe:
ci pare che la guerra sia finita
e invece ce ne stanno ancora in vita.

Si fan le guerre per tante ragioni,
s'azzuffan con le armi le Nazioni:
chi ci rimette sempre i poveretti,
che poi di storia sono i più negletti!

E sempre un secoletto se n'è andato
da nascita d'un uomo assai dotato:
Mandela Nelson, l'uomo dei diritti,
che alzò la schiena ai neri derelitti.

Lui tutta vita per un fine spese
e al popol suo giustizia alfine rese:
ha dimostrato che si può cambiare
e il corso della storia ribaltare.

Ottanta sono gli anni ormai trascorsi
da un'onta che ci sporca di rimorsi:
fascisti coi nazisti assai sodali,
terribil macchia fûr leggi razziali.

Complesso è questa Terra governare
con tante etnie costrette un po' migrare:
quest'Africa vorrebbe un po' spartire
ricchezza in altri luoghi a non finire.

Dal Quarantotto ben settanta esatti
l'anniversario d'eccellenti patti:
Costituzione nostra nacque allora
chè sana e assai robusta oggi ancora.

Ci sono in quella Carta tante cose
che vedo come non fiorite rose:
pertanto concimiamo, per favore,
così che sbocci bene quel bel fiore!

E infine c'è un cinquanta bello tondo,
il Maggio che sconvolse intero mondo:
la società che bolle ed in fermento,
i giovani reclaman lor momento.

Costumi, laicità, civil diritti:
attoniti i governi e poi trafitti;
i sogni e le utopie degli studenti
contagiano di luce molte genti.

Insomma avete visto il nostro infante
accender candeline deve tante.
Mentre l'appiccia voglio un po' sperare
ch'aiutino fiammelle a migliorare!

Lucio Dalla,
L'anno che verrà



14 gennaio 2018

La rivolta delle parole

Ho visto sedicimila parole
affollate in un campo di granturco:
abbarbicate al suolo cercavano
sorriso per non offrirsi al vento.
Stimolavan la terra a divertirsi,
senza l'angoscia del non ritrovarsi.
Le parole cangianti e recitate,
narrate, poi cantate, sussurrate,
gridate, calibrate ed eccessive,
misurate, gentili, accattivanti,
affabulatorie, intriganti e lievi:
preparate in schiera al romanzo,
al racconto, alla novella, al dramma,
al conversare ameno di due frati,
al litigare secco di comari,
al conversare asciutto delle nonne,
alle confuse grida dei fanciulli.
Le parole stupefatte dagli gnomi,
che saltellavano per non fuggire
ai pungiglioni dell'ignoranza,
orbe del folle respiro dei vivi,
vollero reclamare in coro il premio
del dialogo supremo che albergava
nel cuore dei migranti della storia.
E fu così che gli aggettivi e i verbi,
gli articoli e le congiunzioni ardite,
gli avverbi, i sostantivi e poi i pronomi
deciser di danzare senza tregua
per implorare al cosmo silenzioso
che senza il conversare dentro i luoghi
le crepe d'un terreno ormai riarso
avrebbero coperto di mutezza
la via che porta infine a progredire.

Franz Schubert,
Impromptu op. 90





16 gennaio 2018

Perché, come, dove, quando, quanto, quale, chi, che cosa

Stupenda età che tutti abbiám vissuto
fu quella per la quale cosa strana
faceva noi sbottare naturale
fatidica domanda: ma perché?
E se risposta fosse anche assai chiara
per meglio noi capire in quale modo
dicemmo non contenti: ebbene come?
Sembrando soddisfatti, ma per poco,
venivaci alla mente, ch'è curiosa,
quesito su quel luogo misterioso, cioè là dove?
Con le risposte date ancor non sazi,
saliva un dubbio forte sopra il tempo
nel quale azione fosse sviluppata,
così che impertinenti a dire: quando?
Ma il tempo non bastava ancora spesso
il desiderio a vincer di sapere:
non solo quando e subito: per quanto?
A questo punto quasi ben pasciuti
di tanta conoscenza appena appresa,
scoprimmo molti attori dell'evento
per cui fatal domanda dunque: quale?
E avendo avuto indizio sol quel dito
puntato un poco a caso verso un lato
fu d'obbligo richiedere preciso: chi?

Capimmo sorridendo quasi tutto
se non l'arcano di tutta la storia:
e per saper l'oggetto misterioso
restava solo a chiedere: che cosa?
Queste otto paroline assai dimesse,
il come, dove, quando, quanto e quale
unite al quale, chi, perché, che cosa,
accanto al ricciolino ch'è domanda
ci han fatto compagnia per lunghi anni.
Se ancora di stupirci non siam paghi
recuperiamo presto le otto amiche
e ripartiamo ancora per scoprire:
domande assai ancora a non finire!

19 gennaio 2018

Emozioni

Mi guarda la contadina antica
con gli occhi blu della notte strana.
Ha colto l'imprevisto in una stella:
la brillantezza che si nascose al dito,
piroettando, disegna i fiori.
La speranza d'un desiderio
sogna di ridere dolce e franco.
Il dardo di voluttà celata
insorge nell'emozione
d'una canzone mozza del suono.
Palpitare di scaglie bianche
increspa il lago dei rimpianti:
in ogni lento rifrullo riemerge
il passato d'un sentimento caldo.
E la risacca d'un groppo di nostalgia
ricorda al monte la foresta che fu:
rigogliosa, silvestre, amante
d'una smania di cocente beatitudine.
D'oltremare la palpebra s'abbassa,
ma nel guizzo di ciglia quasi chiuse
scorgo la gioia non del presente,
bensì d'una vita avventurosa che fu.
Ed è così che la luce di tanti decenni
risplendette fugace nell'attimo
che la saetta fulminante stride.

Joan Baez,
*Where Have All
The Flowers Gone*



Ricordi

Rovistando nelle confuse
scatole della memoria
s'accende la lucciola
col bagliore dell'accaduto.
Lampeggia; e il contorno
di sembianze vissute
prende forma nello spazio
d'un pensiero che vaga libero.
Spicchi d'un frutto passito
s'inturgidiscono come
se il ricordo fosse linfa che sale.
Si spezzetta e ricompone
la scena persa: risuscita avita.
Da una graziosa caligine
si staglia netto il quadro:
la cornice d'un silenzio strano
rende muto il rimembrare.
Riecheggiando, i fotogrammi
nella mente scorrono,
ma la balbuzie intacca
e interrompe il tenero flusso.
Resta il fermo immagine
terso, puro, di limpidezza
tale da far gioire il fanciullo
reminiscente d'una beatitudine
che vive nell'inverosimile quiete
che precede e quindi accoglie
quel frugare amico
che la pulsante lucina accese.
Non saprai mai, gentile fata,
perché la bacchetta riesumò
un'ora anziché un'altra
d'una vita che fugì senza ritorno.

4 febbraio 2018

Francesco
De Gregori, *Rimmel*





Fotografia

Il bianco abbaglia
 il nero stordisce
 i grigi ammutoliscono
 ma silenti evocano
 l'attimo inchiodato
 sulla croce del non tempo.

Il passato sorride
 come un alieno che gioca
 a nascondersi negli angoli
 reconditi d'una memoria pigra.

La freccia del tempo,
 sbilenca, oscilla e punge:
 la vertigine del remoto
 lascia spazio al sogno,
 nuotare nell'amnios
 dei giorni scappati
 per la paura di una notte
 senza stelle, luna e lucciole.

Dai flutti emerge la sirena
 d'un anno ansioso:
 chimere delicate e lievi
 planano sul chiosco
 d'una simpatica fioraia.

Senza colori pare il ricordo
 meno netto e scintillante,
 ma gli sfumati vesperi
 scotopici danzano gai
 come l'eterno ispira.

Una dormiente nota
 zampetta nel risvegliarsi
 e folletti riesumati
 palpitano di nuova vita.

Louis Armstrong,
*What a wonderful
 world*



Smartphone

Vivido lume, argutamente puntuto,
rischiara gli angoli bui e mesti
d'un garage dove stanche assistono,
inermi e quasi rassegnate all'inerzia,
le vestali del sonno remoto.
Aggancia il clic la rosa d'un deserto,
distante e sfuocato nello spazio-tempo,
che attanaglia le fitte ragnatele.
L'attimo, simultaneo e possente,
s'aggroviglia nelle maglie arcane
e gracile gracchia d'una tenace erudizione:
vorrei scoprire in quelle terre rare
dove s'annida il marchio d'una virtù,
che capisco esiste e apprezzo.
Il momento catturato e crocifisso
si dimena e vive riflesso, almeno
in un bagliore, allucchettato al tasto.
S'affacciano orizzonti sfolgoranti,
tovaglie dispiegate contro vento:
schioccando sfila un dardo acuminato,
che infilza il mappamondo come spillo.
Compaion e si trasmutan nel baleno
astrusi e anche bislacchi nuovi glifi:
l'inseguo con la slitta dello sguardo,
ma il segno si sbiadisce d'altra luce,
che navigando invecchia celermente
e si contrae la morsa, nostra essenza.
Associato, connesso e combinato,
si muove con fatica e assai turbato
un ego frastornato e un po' ramingo:
la macchina grandiosa e intelligente
l'accoglie con le insidie d'uno e zero
e benedice un etere vivace
che pullula di grandine sabbiosa,
presente in ogni cielo anche se grigio.

Una presente mancanza

La catena, che grida l'assenza
con il nostalgico, veemente cigolio
disperatamente cerca l'anello: manca.

Il pendolo, che oscillando scandisce
e sospende il tempo fluente
speranzosamente è assopito: manca.

Un vestito, appeso alla grucciona del sogno
si scompiglia alla brezza brumosa
e chiede canzonando il suo uomo: manca.

Compassata, la meridiana osserva
un sole che scende verso l'orizzonte
mentre l'ombra si dilegua inerme: manca.

Il cactus verdeggia, arrampicandosi
verso l'azzurro ingrignato dai tuoni
e si scopre orfano di spina: manca.

L'attesa, che aspetta il piacere
del futuro non sospira noie,
racconta il sorriso che schiude
le porte alla vista del nuovo: presenza.

8 aprile 2018

Joan Baez &
Mercedes Sosa,
Gracias a la vida



10 aprile 2018

Dedicata a Giada,
studentessa dell'Università di Napoli Federico II,
che non ha trovato la forza di ripartire.

Ripartire

Rubano i bambini
i fiori delle risate aperte,
vaporosamente inclini
ad alitare un fresco,
sapido buongiorno di follia.
Nel dialogo s'accuccia
l'avventura di un *calembour*
che per l'intesa brilla.
È sempre ripartenza
quando lo zero mette in riga;
e non dimentica la terra
chi le sorrise al solco:
il suo mestiere antico e forte
ci spinge a rimembrare
ciò che noi fummo prima
di quella porta che s'aprì
nel vuoto.
Dovunque si riattizzi il fuoco,
crepitante del rimpianto,
non trova compiacenza,
né sponda per riscontri.
Il vomere scolpisce senza pena,
incide sulla pietra quel bel canto,
la melodia di un'aria mai vissuta.

Fiorella Mannoia,
Combattente





21 aprile 2018

Smarrirsi

Ho smarrito le chiavi del desiderio,
sprazzo d'un comprendere fuggito
che non ristora la vaghezza
di quel volere ancora studio.

Il grimaldello di più voci
si è incastrato in scura spira:
vorrebbe scardinare e aprire
una complessa storia grama.

Eppure vibran le parole giuste,
i pensieri arditi e contemplanti,
le deduzioni in trecce d'alloro,
le volute lucide dei discorsi.

Son spiagge nuove, giammai bagnate
da quei marosi vetusti:
sta forse nella risacca del sognare
un anelito di giustizia.

È il ricercare senza requie
nei ripostigli della memoria
e nelle stanze del futuro
che fa la semina felice
per un domani baldanzoso.

Pink Floyd,
*Shine on you crazy
diamond*



Eclissi

Ecco la luce travestirsi di buio,
cosmesi perfetta, trucco d'autore:
la palpebra sorge,
l'iride aperta,
il bianco che mescola il nero,
il grigio che scaccia il colore,
il mondo che sfuma,
tratteggi d'artista,
la scura prigionia pel chiaro,
bagliori con maschera d'ombre,
asmatiche fiamme,
un uomo che perde sembianza,
natura che piomba nel sonno,
il sole che cela il suo volto,
il giorno ingannato da notte:
ho visto la morte
con gli occhi della vita.

10 maggio 2018

Frédéric Chopin,
Ballade in G Minor



9 giugno 2018

Per Sacko Soumayla

Ci sono strade vuote di sogni
e lastricate col bitume della notte:
laggiù, nell'orizzonte annerito
dalla fuliggine dell'indifferenza,
l'eco d'un colpo rimbomba sorda.
Intristita la luna, inerme e attonita,
osserva la scena e geme:
si stacca un pezzetto della falce
e come lacrima scintilla in cielo.
Fratelli del sole antico, curvi e proni,
raccolgono una vita che non fu.
S'accende intanto l'alba stranita
che mescola al rosso dei campi
e d'un sangue innocente
la mesta tenebre che tinge come pece
novelli schiavi del tempo nostro.

Frédéric Chopin,
Marche Funèbre



Una gentile carezza

La cascata di suoni che sta
nella parodia del cielo assorto
s'accorge d'un dolore
che trafigge del mare l'onde.
Non sente il misero giorno
l'eco di quel pianto sapido,
che il caso volle di sofferenza
riempire l'otre delle genti.
Nel frusciare mesto e sordo
d'una giornata che nacque afona
rivedo cascami di storia vetusta.
Sul bagnasciuga delle nostre ansie
si staglia un orizzonte fosco:
vorrebbe ritornare al desco
di passate virtù che dell'umano
han perso ogni sembianza.
Fummo dal disumano soffio
spenti e non rimase che l'anelito
d'una raffica di versi,
che al cuore s'appiccheranno
come il fuoco di una gentile carezza.

*Se tu non senti la pena degli altri,
non meriti di essere chiamato uomo.*

(Saadi di Shiraz, Shiraz
Iran, 1203-1291)

In bilico

Ristette sul ciglio in bilico
spigolando, senza saper
che l'esito sarebbe stato
fatalità del nascer strano.
Fu poi del caso lieve brezza
imprimere che giova la ventura:
è il numero a garrir quel suo venire.
Non torna indietro e avanza,
issando dell'onda al limitare
castelli pieni di lietezza.
E gioca con la sabbia del destino
senza conoscere il motivo
d'una vita gaia e generosa.
Ma se quel caso della punta
avesse storto il corso,
allora un'altra faccia al Sole
mostrarsi triste avrebbe speso.
Gli stessi grani mesti d'un orrore,
su torri vuote d'ogni desiderio,
avrebbero portato quel bambino,
che gira sconcolato per la rete
senza poter gridare sua sventura,
a reclamare un dado che s'arresti
e non s'acquatti con la faccia spenta
a generare sorte così ria.





Sbottonando il cuore

Al bordo d'una pagina scritta
lessi il limitare d'una vita spesa
nella solitudine d'un gufo silenzioso.
Fu quell'esilio del pensiero che rese
gaio il frinire d'una estate piena
dei lustrini di brezze marinare.
Nell'universo dipinto sul muro
galleggiava la gioia dei colori,
migliaia di variopinte facce assortite:
è nell'incastro di più stagioni,
affratellate dal fluir del tempo,
che trovasti nascosto il germe
d'un avvenire senza tinte fosche.
Ed oscillando ai refoli salmastri,
le galette dei soavi vestitini
ebbero premura d'una vogliosa libertà,
che reclamò della natura il grido.
Fu l'emozione intensa d'un secondo
che parve dilatarsi dentro un sogno,
come se nella bolla navigasse leggero
il clemente anelito di pace
che sciaguatta sulla battigia fioca.
L'aroma leggero del crepuscolo,
tinto del carminio d'una lucciola,
spanse le sue volute schiette
che disegnarono un sorriso al vento.

15 luglio 2018

Gino Paoli,
Il cielo in una stanza



Meteorologia d'un poeta

Vi è una rugiada del cuore
che invece di bagnare
le foglie della vita,
infradicia sommessamente
i fili d'erba del soffrire.

Vi è una brina del sentimento
che titilla, accarezzando,
i petali di fiori variopinti
con i colori delle emozioni
che vinsero la noia incanutita.

Vi è una grandine del desiderio
che infrange, picchiettando,
i vetri d'un decoro insincero
e, strapazzando i nervi assopiti,
grida alla gioia dell'esuberanza
che pose fine all'inedia grama.

Vi è una pioggia malcelata
che vorrebbe annacquare
il nettare gustoso dell'ironia,
per riportare a galla il sughero
di un'ipocrita apparenza.

Vi è una neve che rilassa
quel riposare svagato
fra le volute schiumose
di baldi rumori verdeggianti
che la natura ci riserva.

Vi è infine un vento, il vento
che spazza i rimpianti vuoti
arrecando il noviziato
d'un brivido caldo,
che alimenta d'un fuoco
la passione addormentata.



7 agosto 2018

A me non sta bene che

A me non sta bene che:
il sole bruci a due euro
sangue rosso pomodoro;
la luna rischiari schiene incurvate
nere di tristezze senza fine;
l'indifferenza viaggi felice
in poltrone di prima classe;
il mondo prosegua la sua corsa
verso il traguardo di una crescita afona;
gli alberi e i fiori pensino
di non colorarsi d'altre tinte.

A me non sta bene che
e brucia la strenua volontà
d'un pensiero che si volga altrimenti.
E invece a me sta bene che
milioni di neonati gridino alle stelle
con la forza della loro vita prorompente:
a noi non sta bene che.

Francesco Guccini,
La locomotiva



Solo il silenzio

Nello sciaguattio guerreggiante
di parole roboanti e grevi,
figlie di una gridante insipienza,
rumoreggiò presuntuosa e altera
l'ignoranza sapiente del vacuo nulla.

Sciabordio di sconesse vesti,
per abbagliare lo stagionare
d'una mente vuota di pensiero,
echeggiò come risacca asciutta.

Rincorrevansi strepitanti l'onde
d'un discettare che al bar s'avanza:
si abbrustolisce l'ignoranza al sole
d'una sapienza in triste esilio.

E il conversare scalpita
imbizzarrito dalle pance rutilanti:
non odo nessi d'alcuna logica
seppur smagrita dalla fame di capire.

Il crepitio s'accresce tra le siepi
d'una giungla senza ormai virtù:
il vizio strabordante della notte
d'una ragione spaesata e moribonda
s'impone al fragore del non senso.

Pensoso medita l'orfano pilone
ed ansimante implora lacrimando
un lunghissimo, eterno minuto di silenzio.

Richard Wagner,
Tristano e Isotta,
Preludio e morte
di Isotta



Scrivendo di musica

Ma quanto ci piacciono le canzoni!

Vi siete mai chiesti perché siamo così affascinati dalle canzoni, sì insomma dalla voce in musica?

E quando dico 'canzoni' lo intendo in senso amplissimo, dai madrigali, alle arie d'opera, ai cantautori di ieri e di oggi, al rock e pop, al jazz, alla musica cosiddetta leggera. C'è qualcosa di magico e misterioso che ha a che vedere con lo scatenarsi di emozioni intense, ma forse anche con la chimica... Chissà... Non ci credete che chimica, canzoni ed emozioni siano tre facce di una stessa medaglia?

**I COMMENTI ALLE CANZONI SONO ANDATI IN ONDA CON IL TITOLO
MUSICA, RETTORE! SU RADIO FIRENZE (FM 95,4 MHZ)**

7 marzo 2016

Perché parlare ai giovani con il linguaggio della musica

Ogni epoca ha i suoi linguaggi, le sue mode, il suo contrapporre novità a tradizione. E i giovani nuotano con le loro fantasie e la loro immaginazione fra i flutti di questo mare sempre in costante moto ondoso che, consentendo la navigazione nel presente, fa oscillare i naviganti fra passato e futuro. La musica è da sempre, o quanto meno dal XX secolo, grazie all'avvento della radio e poi di tutti gli altri potenti mezzi di trasmissione dell'informazione, un potentissimo strumento di comunicazione. Il suo linguaggio è quello delle emozioni che suscita, da sola o abbinata ai testi. Mi sono chiesto se una canzone, che i giovani disaccoppiano totalmente da 'pensieri alti e profondi', potesse diventare strumento efficace e capillare per comunicare qualcosa che va oltre... Ho costruito venti micro-narrazioni che ambiscono, appunto, ad andare oltre la canzone, in altri territori, meno evocativi ed emozionanti, ma altrettanto importanti e significativi per la maturazione delle nostre studentesse e dei nostri studenti. I nomi di queste terre? Scelta, emancipazione, amicizia, conoscenza e ricerca, rapporto madre-figli, solidarietà, gioventù, tempo e spazio, esistenza e, naturalmente, il potere magnifico non del Rettore, ma della musica!

L'isola che non c'è

Edoardo Bennato

Perché la ricerca scientifica dà soddisfazioni ineguagliabili? Perché è come un viaggio verso terre inesplorate durante il quale la curiosità, imparentata allo spirito di avventura e ad una certa dose di follia, trascina la mente verso la linea dell'orizzonte. E così, guidati dalla bussola della ragione, si raggiungono nuove frontiere. Ciò che era ignoto diventa conosciuto e la luce illumina i nostri perché e i nostri come. La meraviglia della scoperta accende magicamente l'ardore per un ulteriore ricercare e la molla che aziona il nostro agire è il continuo realizzare che c'è sempre da stupirsi di «un'isola che non c'è, che devi continuare a cercare e non darti mai per vinto, perché chi ci ha già rinunciato e ti ride alle spalle forse è ancora più pazzo di te!».

7 marzo 2016



14 marzo 2016

21st century schizoid man

King Crimson

La velocità: che grandezza fisica fantastica! Correla le nostre due fondamentali coordinate: spazio e tempo! Sugli alati treni dei giorni odierni lo spazio ai nostri occhi perde i suoi dettagli e si dilata, e contemporaneamente il tempo incredibilmente si comprime! Piano piano e poi, fuori dalle pensiline, via a rotta di collo nel rettilineo ferrato, poi frena per una lieve curva e di nuovo accelera a precipizio sulle dritte verghe parallele. E i luoghi si avvicinano, e il mondo si accorcia... Sensazioni strane, mai provate nella storia degli umani: forse qualcosa di simile accadrà se chiudete gli occhi ed ascoltate una canzone che si lancia a tutta velocità verso le vostre orecchie, come volesse sbalordirvi col suo uomo schizoide del XXI secolo!



Magnificent

U2

Nella mia università ho vissuto tutte le tappe del mio percorso: studente, ricercatore, didatta, divulgatore e ora hanno deciso che vestissi l'ermellino. Io continuo a lavorare come al solito con passione, curiosità, voglia di costruire futuro perché, come ho scritto sotto il mio motto di programma, crescere è costruire continuamente con idee nuove esplorando l'ignoto. Dirigo una grande orchestra, variegata, composita, che suona sorprendenti e fantastiche sinfonie di scoperte e trasmissione di sapere. Con la mia bacchetta non li bacchetto, li armonizzo. Sto sul podio solo perché così mi vedono meglio. Loro, suonano bene anche da sé! Insomma sono un Rettore d'orchestra, mi hanno tolto la Di e per farsi perdonare mi chiamano *Magnificent!*

21 marzo 2016



28 marzo 2016

La verità è una scelta

Ligabue

Diceva James Joyce: «Domani sarò ciò che oggi ho scelto di essere». Non è facile per i nostri giovani oggi scegliere il percorso universitario, perché il cammino potrebbe apparire oscuro, difficile, aspro, anche un po' misterioso. Impegnatevi a individuare il percorso più affine ai vostri talenti, care ragazze e ragazzi, quello che vi porterà a cercarvi una propria verità con la consapevolezza che alla vostra età c'è già il germe delle donne e degli uomini che diventerete. E infine abbiate sempre cognizione che tanti altri giovani non potranno avere il privilegio di poter eseguire questo passaggio nella vita. La vostra scelta dovrà essere guidata anche dalla volontà di costruire un futuro che ampli quanto più possibile i confini di quel giardino dove oggi acquisirete tessere per costruire il vostro mosaico.



Quattro amici al bar

Gino Paoli

Gli amici si trovano per caso lungo il nostro cammino, spesso quando non ce lo aspettiamo, senza una precisa volontà. È difficile accorgersi quando questi incontri generano l'amicizia: si può provare a capirlo ricorrendo all'insegnamento di Albert Camus. Se camminano sempre dietro di te, potresti non condurli, quindi non sono amici. Se si portano ognora avanti, con passo leggermente più veloce del tuo, allora sei tu che non sei in grado di seguirli e pertanto non hai ancora trovato il bene che cerchi. Ma se, invece, ogni momento importante della tua vita, triste o felice, guardi a destra o a sinistra e li scorgi subito esattamente al tuo fianco, allora hai trovato l'amicizia. E l'amicizia può essere semplicemente una coca od un caffè al bar, parlando di cambiare il mondo, purché insieme...

4 aprile 2016



11 aprile 2016

Quello che le donne non dicono

Fiorella Mannoia

Di festa s'interrompe il regolare ritmo sveglia presto, colazione, bagno, vestizione, uscita, nido o scuola. Per anni ha scandito la mia vita: lo ricordo con gioia e piacere, anche se allora poteva sembrarmi faticoso. In realtà erano manciate di minuti, perché poi veniva il pomeriggio ed il cammino a ritroso, molto più lungo, era sulle spalle della mamma. Il tempo trascorso con i figli è molto maggiore da parte delle mamme rispetto a quello dei padri. Ecco perché, come dice Fromm, «il rapporto madre-figlio è paradossale e, in un certo senso, tragico. Richiede il più intenso amore dal lato della madre, ma questo amore deve aiutare il bambino a crescere lontano dalla madre, e a diventare completamente indipendente». Alla fine le mamme, le donne sono 'grandi come la Terra'.



Redemption song

Bob Marley

Emancipazione è una parola che mi ha sempre affascinato, perché vi scorgo luminosa l'idea di progresso, di libertà, di autonomia, d'indipendenza. Oggi tutto ciò sembra abbondantemente conseguito ma, se volgiamo lo sguardo in alto nella ragnatela del cielo, il *web of the sky*, quanto attuale il pensiero di Abraham Lincoln: «I dogmi di un passato tranquillo sono inadeguati al presente tempestoso. La situazione è irta di difficoltà, e noi dobbiamo essere all'altezza della situazione. Poiché il nostro caso è nuovo, dobbiamo pensare in modo nuovo e agire in modo nuovo. Dobbiamo emanciparci». Non potremmo mettere anno 2016 a fianco di questa citazione? Oppure anche 11 maggio 1981, giorno triste in cui muore un indimenticabile profeta di emancipazione, Robert Nesta Marley, detto Bob.

18 aprile 2016



25 aprile 2016

Sei nell'anima

Gianna Nannini

Hanno scoperto che la musica, prodotto culturale, agisce nel nostro cervello al pari di stimoli biologici quali fame, sesso, paura, producendo rilascio di dopamina e inducendo tachicardia, aumento del ritmo respiratorio e della corrente elettrica sulla pelle (il brivido musicale, no?!). Tutto ciò è tipico dei circuiti cerebrali che governano le fenomenologie dell'aspettazione e della gratificazione. La musica quindi, nel suo evolvere nel tempo, ci mette continuamente in attesa per poi gratificarci. Ascoltiamo ad esempio questa canzone, la quale ci lascia molto in attesa per diversi secondi e poi, aspetta, aspetta, ci gratifica proprio quando la voce vola su, appoggiandosi all'inizio di quel sostantivo che ci fa palpitare: l'anima!



The End

Jim Morrison

Un artista di grande originalità, dalla vita estremamente complicata, entrato 44 anni fa nel Club 27, ossia dei 'cantanti e musicisti maledetti' morti a 27 anni: Janis Joplin, Brian Jones, Jimi Hendrix, Amy Winehouse. Il creatore del gruppo The Doors morì in circostanze molto oscure a Parigi, fu sepolto in fretta al Père Lachaise con un funerale privato che si svolse in pochi minuti. A dispetto dei pochi accorsi a tributargli l'ultimo saluto, da allora quella tomba è mèta di pellegrinaggio di migliaia di fan. Il modo migliore per ricordarlo è con una sua bellissima canzone, *The End*, resa ancor più famosa dallo straordinario film *Apocalypse Now* che la impiega per la scena iniziale e per quella finale.

2 maggio 2016



9 maggio 2016

Ciao

Vasco Rossi

C'è una parola molto buffa, solitaria e silenziosa. Evoca quasi niente, non la troviamo nei saggi e nelle grandi scritture, è umile, mai impertinente, consapevole dei propri limiti. È di origine molto modesta e semplice, servizievole, quasi eccessivamente direi, tant'è che si dice voglia dir 'schiavo' di colei o colui a cui ella si rivolge. È entrata nella nostra lingua da poco più di cento anni, è priva di grandi splendori, poco nobilitata, solidale con poveri e ricchi, molto amata da bambine e bambini, un po' snobbata dagli adulti. Che dire? Penso che talvolta ci stia bene, come ora che mi piace proprio pronunciarla con tutto il cuore e sentire la sua eco burlesca e spassosa domani e dopodomani: «Ciao»!... «iaooo», «aooo», «ooo»!



Ti ricordi quei giorni

Francesco Guccini

Qualche tempo fa si è compiuto un miracolo: sono montato sulla macchina del tempo e in pochi minuti sono sbarcato nell'anno scolastico 1988/1989. Otto ex-studentesse e studenti con il loro professore di scienze, oggi Rettore. Non c'erano lavagna e gesso, ma una tavola imbandita. Pensieri, memorie e un frullare di anni che vanno in avanti e tornano indietro come una trottola. Girava un po' la testa a tutti, ma erano piacevoli vertigini! Incredibile, ma vero: dopo oltre venticinque anni si ricordano non della mia barba o della mia fisionomia, bensì delle mie parole. Si dice *verba volant*: queste hanno sicuramente volato, ma evidentemente sono anche atterrate negli aeroporti della mente e, custodite in un hangar, si affacciano ogniqualvolta aprono il portellone! Grazie, ragazze e ragazzi! Che dirvi? Ricordiamoci quei giorni!

16 maggio 2016



23 maggio 2016

We shall overcome

Joan Baez

Il secolo ventesimo è il secolo del riscatto, della voce di intere classi sociali escluse da tutto che reclamano diritti, dignità e sovranità e che cercano di rendere atto concreto, forma in divenire, la potenza della materia dei tre cardini dell'èvo post-rivoluzione francese: *liberté, égalité, fraternité*. Lotte di emancipazione, decolonizzazione, abbattimento dell'odio razziale, esaltazione dei diritti umani, negazione di ogni integralismo, giustizia sociale: quanti saggi storici e filosofici sono stati scritti su questo tema? Ma cosa meglio di una stupenda voce può raccontarci questa nostra storia, la storia di un processo sicuramente ancora *in fieri*, ma che, già da tempo ne siamo consapevoli, dovrà farci trionfare, dovrà consentirci di superare ogni ostacolo e alla fine ce la faremo, avremo ragione di tutto questo, *we shall overcome...*



Eleanor Rigby

The Beatles

Due moltitudini che si ignorano fanno due solitudini. Come è possibile che una comunità di individui cerchi di chiudersi nella propria altera solitudine: alzare muri, recintare con filo spinato, chiudere porte e cancelli serve a costruire il futuro? Certo non è facile governare la complessità di moltitudini variegata e poliformi, ma quanto meno provarci varrebbe la pena. Stanno soli, molti, sul cuor del mare, non trafitti da raggi di sole. E per loro, per dirla col poeta, è subito sera. Cerchiamo di avere occhio per tutte le persone sole, per quelle che raccolgono il riso in una chiesa vuota dove c'è stato un matrimonio, per quelle che scrivono le parole di un sermone che nessuno ascolterà, per quelle che avranno un funerale a cui nessuno parteciperà, per quelle senza nome che annegheranno nei flutti del mare, per quelle che dopo cinquant'anni sono ancora Eleanor Rigby...

30 maggio 2016



6 giugno 2016

Je ne regrette rien

Edith Piaf

Perché la scuola e l'Università pubblica sono un valore irrinunciabile? Perché allevano comunità di bambine e bambini, ragazze e ragazzi senza distinzione di censo e con garbo e rispetto seminano migliaia di dubbi, affinché i giovani si costruiscano poi le loro certezze. E così la vita, con poche certezze e nuovi, impensabili dubbi diventerà una meravigliosa avventura in cui la ragione vigilerà sempre severa contro ogni dogma. Tutte le donne e tutti gli uomini, dunque, devono poter aver accesso al sapere, devono poter realizzare il loro talento, devono essere in grado di trasformare istinto in conoscenza per realizzare, ciascuno secondo le qualità di cui è dotato, la propria personalità, scovando ognuno la verità senza pregiudizi. E così, alla fine, siatene certi, non ci sarà da rimpiangere niente.



La fotografia

Enzo Jannacci

Il grande fotografo Henri Cartier-Bresson diceva: «Fotografare è trattenere il respiro quando le nostre facoltà convergono per captare la realtà fugace; a questo punto l'immagine catturata diviene una grande gioia fisica e intellettuale». Grazie alla chimica possiamo dare eternità all'attimo fuggente: ioni di argento nascosti nel buio e poi illuminati un attimo dalla luce, si trasformano in potenziale argento metallico che ancora la chimica svilupperà e fisserà in bianco e nero per tutti i secoli dei secoli. Se poi la fotografia diventa un breve, intenso poema in musica, che ci ammonisce sul destino che colpisce a caso, quel destino che non scegliamo e che ci fa nascere poveri e derelitti costringendoci a divenir migranti o delinquenti per necessità, allora che dire? «Guarda la fotografia».

13 giugno 2016



20 giugno 2016

Bartali

Paolo Conte

Tantissimi anni fa, nel 1817, il barone Karl Friedrich Drais von Sauerbronn presentò pubblicamente la draisina, considerata la prima bicicletta. Poi in Francia nel 1870 diventò *bicycle* con le ruote di uguale dimensione, la trasmissione moltipliche-rocchetti e infine, udite, udite, lo scorrimento delle ruote su cuscinetti riempiti di aria compressa! Che invenzione geniale! L'uomo che per la prima volta si dota di un mezzo di locomozione meccanico a propulsione muscolare umana! Il mezzo che viaggia a glucosio e ossigeno! L'uomo che ancora una volta vince una sfida scientifico-tecnologica di progresso e si affranca dal cavallo. Herbert George Wells, scrittore inglese considerato il padre della fantascienza, sentenziò: «Ogni volta che vedo un adulto in bicicletta penso che per l'Uomo con la u maiuscola ci sia ancora speranza».



Shine on you crazy diamond

Pink Floyd

Arte e tecnologia: due parole, per lungo tempo distanti e quasi antitetiche. La prima, venerata icona della creatività fantastica ed immaginifica, la seconda freddo, impersonale prodotto dell'intelletto raziocinante e della sperimentazione con la 'vile materia'.

Poi... L'Expo del 1900 a Parigi celebra l'arte e la tecnologia insieme! E da allora a braccetto, finalmente!

Sapete chi fu il vero protagonista dell'Expo '900?

Il 'fluido magico', l'elettricità, che cambiò radicalmente il mondo, l'arte di portare nella nostra vita tram, ascensori, cinema, metropolitana, luce, insomma rendere radiose le nostre vite come solo l'arte vi riesce.

Un'arte elettrica ed elettrizzante che con pazienza in mezzo secolo farà sì che la musica possa addirittura brillare come un diamante.

Naturalmente un po' pazzo!

27 giugno 2016



4 luglio 2016

Waiting for the miracle

Leonard Cohen

L'attesa è sempre un momento ricco di emozioni. L'animo è un po' vibrante e la voglia di scoprire l'evento s'affaccia sovente. Poche ore, passeranno e l'attesa si trasformerà nella conoscenza certa. Nonostante la tensione, ricordando Mario Luzi, il vento deve continuare a muovere in noi il sorriso. Comunque vada, se guidati da ragione, etica e buon senso avremo fatto bene. Non dobbiamo attendere miracoli, ma realtà possibili. Sta a noi costruirle. Anche prima di un esame è come ci descrive il poeta Mario Luzi. Era una viva attesa che raggiava in te paura e tremito ed in me sensibile delizia d'inoltrarmi fra gli alberi, di bere alle fontane. Il barbaglio delle acque vaghe, il cielo, le ombre quiete nell'aria animata, anche il vento moveva in me il sorriso. Andate agli esami col sorriso, ma senza attendere miracoli!



Summertime

Janis Joplin

Verso il Polo di Sesto in bici. Eccomi quasi all'Indiano: penso a questo giovane indiano morto all'improvviso a ventun anni al Grand Hotel di piazza Ognissanti ed oggi qui marmorizzato in questa propaggine ovest della nostra città... È strano il destino: un malore determina poi un luogo, tradizioni, vicissitudini, geografie e migliaia di persone si trovano poi a parlare di questo giovane, magari senza saperne nulla... Ora intravedo il Polo: deposito Ataf, Chinatown, Ikea, ponticino su autostrada (quante macchine in coda!), stradina fra i campi, maneggio di cavalli con nitriti e corse equine... Eccomi nel cuore della materia, fisica e chimica stanno esplorando ancora tutto l'esplorabile: silenzio, cervelli all'opera, ma anche mani, strumenti, marchingegni e una grande regista: la ragione! Che caldo, già è vero, ci siamo, è tempo d'estate!

11 luglio 2016



18 luglio 2016

Satisfaction

The Rolling Stones

La soddisfazione è anche un gioco. E allora giochiamo. Ciascuno dia una definizione fra sé e sé del termine 'soddisfazione' in una breve sentenza e poi ascolti la canzone. Inizio io. Sentimento che per me si realizza quando, dopo un'appassionata spiegazione di una cosa complicata alle mie studentesse e ai miei studenti, loro mi dicono o fanno intendere con lo sguardo che hanno capito davvero. E ancora più soddisfazione se mi fanno una domanda che mi fa scoprire che tutt'oggi, dopo tanti anni, anche io sull'argomento devo apprendere qualcosa! Perché, vi chiederete, ho voluto parlare di soddisfazione? Semplice! Cinquantuno anni fa, il 12 giugno 1965, alcune Pietre Rotolanti lanciarono una canzone, e fu una grande *satisfaction!*
E ancor oggi mica male!







Ascoltando le voci della storia

A puntate, un'originale cavalcata su decenni di storia contemporanea ripercorsi sulle note di canzoni che hanno segnato epoche e che tutt'oggi ci regalano emozioni.

Buona lettura e buon ascolto!

Il Silenzio è tutto ciò che temiamo

È con una poesia di Emily Dickinson molto bella e suggestiva che voglio dare il buongiorno stamani:

Il Silenzio è tutto ciò che temiamo.

C'è Riscatto in una Voce.

Ma il Silenzio è Infinità.

In sé non ha un volto.

L'uso poco convenzionale delle maiuscole, tipico della poesia della Dickinson, consente di associare silenzio a infinità e dà alla voce l'enfasi del riscatto.

Il silenzio, dunque, come assenza di vita e mancanza di comunicazione, ci terrorizza, ma basta una voce, anche la nostra, a riscattarci dall'infinità, indescrivibile mondo senza suono, né dimensione.

Il silenzio non ha volto, la voce al contrario è un volto o mille volti differenti.

La voce è una sorta di mare magnum nel quale navighiamo per tutta la vita.

Il nostro esistere è questa navigazione in cui la voce, da noi generata o ascoltata, ci culla, scandisce i momenti tristi o felici, tesse in modo discreto, la ragnatela della nostra storia, ma forse anche dell'altra Storia, quella con la esse maiuscola.

Ogni evento storico di rilievo del secolo appena concluso, stazione in cui ci soffermiamo a riflettere per comprendere – o forse solo per conoscere – ha un altoparlante costantemente acceso che irradia, con la voce, parole, ma anche sovente le note di una canzone. Delle stazioni private, quali infanzia, adolescenza, giovinezza, maturità, vecchiaia, e di quelle pubbliche degli

Vasco Rossi,
Dormi Dormi



eventi storici che si sono srotolati con noi e intorno a noi, ricordiamo tante cose, ma forse proprio la voce di un altoparlante ci catapulta nuovamente su quei binari lontani.

Il primo vagito e i primi pianti in cui la nostra voce inizia a prendere corpo, nel cui spettro sonoro, chissà, qualcuno ipotizza siano contenute le onde tipiche della voce materna.

I tranquilli crepuscoli delle nostre prime giornate di vita scandite da ninne-nanna più o meno celebri.

Buffo dare il buongiorno con una ninna-nanna!

Eppure ci può stare; appena svegli vi sussurro:
dormi, dormi!



Johannes Brahms,
Wiegenlied
Op. 49, No. 4



Le voci della storia

(prima puntata)

Dalla nascita alla morte è un continuo veleggiare sospinti dal vento della voce, delle varie voci che affollano il nostro udito, voci che potrebbero sembrare rumore e invece sono stupefacenti segnali di vita. È così intensa e travolgente l'esperienza dell'ascolto di una voce che faticiamo terribilmente a ricordarla. Memorizziamo molto meglio le immagini e le fisionomie, che non i timbri e il suono delle voci. E poi nel sogno abbiamo per lo più visioni, immagini in movimento, difficilmente il mondo onirico si popola di musica, suoni, voci, a riprova dell'irripetibilità dell'esperienza d'ascolto di una voce. La stessa storia, almeno fino all'avvento del magnetofono nel secolo ventesimo, è fatta di fonti scritte anche di disegni, di pitture, di statuaria, mai di fonti vocali. Abbiamo un'idea di come erano le sembianze umane di Socrate, di Cesare, di Dante, di Carlo Magno, di Cristoforo Colombo, di Napoleone e di Garibaldi ma che dire delle loro voci? Se la voce, qualità che rende unico l'*homo sapiens sapiens*, se non altro per la sua vastissima gamma di possibili articolazioni, resta per millenni irriproducibile, annegata, per dirla con la poetessa statunitense, 'nell'infinità del silenzio', ciò non accade più a partire dal 1934 quando la AEG e la Telefunken brevettano il primo Magnetophon K1 e così nasce meravigliosamente la possibilità tecnologica di memorizzare e riprodurre la voce e, più in generale, suoni e musica. Questa prodigiosa invenzione, frutto d'ingegno e creatività umana al pari delle poesie della Dickinson, ci consente di raccontare la storia dal 1940 ad oggi grazie al riascolto di voci, ma anche di canzoni, che hanno accompagnato le grandi trasformazioni e

i tumultuosi sommovimenti di oltre settanta anni di storia mondiale. Il secolo ventesimo è anche il secolo del riscatto, della voce di intere classi sociali escluse da tutto che reclamano diritti, dignità e sovranità e che cercano di rendere atto concreto, forma in divenire, la potenza della materia dei tre cardini dell'èvo post-rivoluzione francese: *liberté, égalité, fraternité*. Lotte di emancipazione, decolonizzazione, abbattimento dell'odio razziale, esaltazione dei diritti umani, negazione di ogni integralismo, giustizia sociale: quanti saggi storici e filosofici sono stati scritti su questo tema? Ma cosa meglio di una stupenda voce può raccontarci questa nostra storia, la storia di un processo sicuramente ancora in fieri, ma che, già da tempo ne siamo consapevoli, dovrà farci trionfare, dovrà consentirci di superare ogni ostacolo e alla fine ce la faremo, avremo ragione di tutto questo, *we shall overcome...*



Joan Baez,
We shall overcome



26 gennaio 2016

Le voci della storia (seconda puntata)

Il secolo ventesimo ci ammonisce sul dramma della guerra, ma ci consegna anche un'idea ed una speranza nuove, che prendono forza nei popoli, circa la non ineluttabilità dei conflitti: insomma il secolo ventesimo reclama a gran voce che il pacifismo e non le guerre possano essere motore di storia. Forse due guerre mondiali hanno creato uno spartiacque fra passato e futuro, forse le guerre cruente che hanno attraversato secoli e millenni di civiltà stanno per cedere il passo. E questo sicuramente è un bene, anche se dobbiamo sempre vigilare contro le guerre lontano da noi che ancora esistono e mietono vittime e contro le guerre del presente e del futuro, le guerre senza bombe né trincee, i nuovi imperialismi e le nuove sopraffazioni che germinano nei palazzi della finanza e dei capitali che governano il mondo. Per ricordare questo messaggio che il secolo ventesimo ci ha lasciato in una bottiglia, apriamo un'altra bottiglia portataci dalle onde di un'epoca di profonde tenebre, dalla quale scaturirà una voce strepitosa, struggente, calda e sensuale a sussurrarci che il lampione sotto cui potremmo mai più tornare ad abbracciare l'amata o l'amato è sempre in agguato, che ognuno di noi potrebbe ridiventare Lili Marleen.

Marlene Dietrich, *Lili Marleen*



Le voci della storia (terza puntata)

Sotto quel lampione il soldato e Lili non si sono più incontrati, ma la Storia è andata avanti e dopo la tragedia della guerra si sono aperte stagioni nuove per la nostra Europa, stagioni contraddittorie, fatte di crescita economica e benessere, ma anche di possenti movimenti di emancipazione dei lavoratori. Un'Europa divisa dalla Guerra Fredda. L'Europa del capitalismo e dei movimenti sindacali da una parte, l'Europa del 'sol dell'avvenir' che cancella le libertà e uccide la democrazia dall'altra. Se volessi ricordare con delle voci questi anni '50 del secolo scorso, se volessi individuare le stazioni canore della ricostruzione, della crescita economica, dei semi per l'Europa unita dei nostri giorni, mi verrebbe voglia di volare in Francia agli inizi degli anni '50, per scoprire anche un timido segnale di integrazione cosmopolita, di abbandono del colonialismo imperialista: al cospetto dell'Europa disunita, cominciano ad affacciarsi i popoli del Terzo Mondo. Una donna di origine berbera, povera, umile, nata in mezzo ad una strada conquista il mondo vecchio e nuovo con semplici canzoni d'amore, con la sua ineguagliabile voce di un Piaf, un passerotto in grado di ammaliare i cuori con la forza semplice e misteriosa della voce.

29 gennaio 2016

Édith Piaf, *Hymne à l'amour (Paris chante toujours)*



Le voci della storia

(quarta puntata)

La voce che grazie alla radio, all'amplificazione e alla registrazione riesce a farsi beffa degli oceani, la voce che riesce a commuovere in tempo reale hic et nunc tutta l'umanità. È la voce, infatti, che incanta, uscendo da coni di cartone in vibrazione grazie all'induzione elettromagnetica. La radio prima, e poi la televisione, glorificano la voce, quella parlata degli speaker dei nuovi giornali senza tipografia, così come quella cantata che allietta, diverte e appassiona. Quel mondo che inizia ad essere a portata di altoparlante o di schermo fluorescente. Le informazioni, magicamente trasportate dalla voce umana, attraversano i mari a velocità supersonica, ampliano gli orizzonti di conoscenza delle popolazioni anche poco istruite: la grande letteratura entra nelle case di tutti grazie alle voci e alle movenze degli attori. Le voci che irrompono nel nostro piccolo mondo riscattano il silenzio, aprono orizzonti impensabili, trascinano tutti nel cielo dei sogni; il vento sonoro rapisce anche le piccole menti appena alfabetizzate e le fa volare nel cielo infinito, nel blu dipinto di blu.

È il 1958 e *Volare* attraversa in un battibaleno l'oceano e sta prima in classifica negli Stati Uniti per ben cinque settimane, unica canzone italiana in tutta la storia, e questo nel Paese in cui spopolano Elvis Presley e Frank Sinatra, due *voices* per eccellenza ed antonomasia!

Le voci che si rincorrono da Stato a Stato, da continente a continente, ma non arrivano oltre la cortina di ferro. Nonostante l'inizio della destalinizzazione, una parte d'Europa è ancora *off limits*: un anno prima di *Volare* esce in anteprima mondiale, proprio qui in Italia, uno dei capolavori della letteratura mondiale del ven-

tesimo secolo: *Il Dottor Zivago*. È l'unica grande voce che arriva dall'est dell'Europa, non è una voce cantata, è muta, ma portentosamente stentorea. Ed essa, sebbene non cantata, ci ricorda che la storia e la natura sono tutt'uno. La storia che rapidamente, con un movimento da 'toccata e fuga', stiamo accarezzando con queste stazioni vocali, non è la storia delle grandi personalità, ma neppure dei senza-nome, è qualcosa che trascende l'uomo, con una sacralità anche tragica, ma tesa verso il futuro. Una storia che Calvino ci ricorda «si muove come il regno vegetale, come il bosco che si trasforma a primavera».



Domenico Modugno,
Nel blu dipinto di blu
(*Volare*)



Le voci della storia

(quinta puntata)

Una storia del ventesimo secolo per la quale non riesco a trovare una voce in musica, una canzone, bensì una voce poetica, quella della poetessa polacca Wisława Szymborska: «Si è arrivati a questo: siedo sotto un albero, | sulla sponda d'un fiume | in un mattino assolato. | È un evento futile | e non passerà alla storia. | Non si tratta di battaglie e patti | di cui si studiano le cause, | né di tirannicidi degni di memoria...».

Anche questo è il ventesimo secolo e sebbene non ci sia una canzone a serbarne memoria, ciononostante dobbiamo ricordarlo. Un secolo in cui la pace dopo la guerra prelude a una rivoluzione di costume memorabile che ha cambiato il modo di affrontare le questioni civili, i diritti delle società contemporanee sviluppate e ad alto contenuto scientifico-tecnologico.

Il 1968 che porta alla ribalta il protagonismo delle nuove generazioni, la volontà di progresso, di giustizia sociale, di egualitarismo, di laicità.

Un periodo di fermenti in cui si rincorrono desiderio di libertà individuali e collettive ed aspirazioni ad un mondo migliore in un universo in cui sta nascendo un incredibile progresso scientifico-tecnologico che condurrà rapidamente alla terza rivoluzione: dopo quella agricola e quella industriale, la rivoluzione delle informazioni, dei bit e dei baud, la rivoluzione che metterà il mondo a portata di clic. Un periodo in cui trasformare e rendere migliore il mondo diventa dunque un imperativo etico, un'aspirazione così forte da trasfondersi nella canzone degli scarafaggi di Liverpool che addirittura invitano Jude a prendere una canzone triste e renderla migliore, dopo averla riposta nel proprio cuore.

The Beatles,
Hey Jude



Le voci della storia

(sesta puntata)

1 febbraio 2016

Appena un anno dopo una voce lontana segnerà il raggiungimento di un miraggio per l'uomo di ogni era. «Questo è un piccolo passo per un uomo, ma un balzo da gigante per l'umanità». Questo disse Neil Armstrong il 20 luglio 1969. Poi qualche attimo di silenzio e ancora esclamerà: «Magnifica desolazione!».

Guardo in alto e vedo una falce luminosa. L'uomo ha conquistato la Luna! E stavolta la conquista passa alla storia con queste poche parole scandite da una voce e registrate per l'eternità!

Ma il '68 sarà anche l'inizio dello sgretolamento della cortina di ferro: la primavera di Praga e poi l'invasione dei carri armati dell'Armata Rossa daranno il là ad un processo lento ma inesorabile che vent'anni più tardi condurrà alla caduta del muro di Berlino e alla fine della Guerra Fredda.

Il mondo in due blocchi sta frammentandosi in qualcosa di molto più complicato, una globalizzazione mai vista nella storia dell'umanità dagli sviluppi imprevedibili e difficilmente inquadrabile in schemi precostituiti. Il ventesimo secolo si era aperto con lo *spiritual we shall overcome* e il ventunesimo esordisce con un nuovo dramma, il terrorismo internazionale e l'eterno dissidio povertà-ricchezza.

Nuove guerre terroristiche e finanziarie rischiano di renderci di nuovo vulnerabili. Il nuovo lampione di Lili Marleen dove il soldato non fece mai più ritorno si trasfigura nelle piccole cose quotidiane orfane delle vittime di nuove guerre, «le camicie nell'armadio, le scarpe in corridoio, le tazze sul ripiano, le giacche sulla sedia, i giornali sulla soglia, ma manchi tu».

Bruce Springsteen,
You're Missing



Le voci della storia

(settima puntata)

E siamo così all'oggi, al paradosso che alla vittoria del capitalismo, uscito trionfatore dal ventesimo secolo, è subito seguita la sua crisi forse più profonda, una crisi tutta interna la cui portata e i cui effetti faticiamo ancora a decifrare.

E tutto ciò mentre le stelle dell'Oriente sembrano avviate a brillare con più fulgore e quelle del vecchio e canuto Occidente paiono mostrare un costante, e chissà, ineluttabile affievolimento.

Ma qui dobbiamo abbassare la voce e tacere: saranno le voci del futuro a narrare la storia che, inaffiata dall'oggi, sta lentamente cominciando a germinare. Per concludere e ribadire ancora una volta quanto magico sia il potere della voce rispetto a qualsiasi altro generatore di suono, vorrei solo farvi ascoltare un brevissimo frammento musicale conclusivo dal *Tuba Mirum* del *Requiem* di Giuseppe Verdi.

Sarà un crescendo di emozioni dai primi squilli della tromba, a quelli successivi delle varie altre trombe situate in parti diverse del teatro quasi a simulare echi e rimbalzi, fino al prorompere fragoroso dell'intera orchestra.

Ma l'emozione in assoluto più intensa si avrà quando oltre cento donne e uomini faranno sentire, appunto, la loro voce, la voce dell'umanità che è più possente di qualsiasi squillo di tromba o di qualsiasi orchestrale. Una voce che canterà la *Tuba, mirum spargens sonum*, del giudizio universale, facendoci scoprire che il suono mirabile non è quello che spargono le trombe del giudizio, bensì quello della voce umana che in questi giorni ho un po' celebrato e che in questa breve passeggiata canora sui sentieri del ventesimo secolo

abbiamo ascoltato intonare versi in inglese, in italiano, in francese, in tedesco ed ora infine in una lingua morta che ci farà scoprire quanto invece sia viva e quanto evocativa possa essere la sua voce. Buon ascolto e grazie a tutti di avermi seguito in questa settimana!



Giuseppe Verdi,
Messa da Requiem,
Tuba Mirum
Spargens Sonum



Verseggiando in cucina

I chimici tendenzialmente sono anche buoni cuochi. A me piace immensamente cucinare, ci ritrovo il mio mestiere di chimico e poi mi rilasso tanto. Misurare, pesare, miscelare, scaldare, raffreddare, dosare i reagenti, attendere con curiosità i prodotti, accostare A con B e vedere se il risultato $C + D$ funziona, oppure è meglio ripartire da capo. E poi in cucina, come nel laboratorio chimico, ci vuole tenacia, perseveranza, fiducia, abnegazione, dedizione, amore per la materia, occhio, pazienza, generosità (si cucina soprattutto per gli altri, così come si ricercano nuove molecole per il beneficio di tutti), curiosità, ingegno, fantasia, creatività e anche un bel po' d'immaginazione. Lo storico Montanari dell'Università di Bologna scrive che «i pensieri son come le polpette, se riposano un po' vengono meglio!». Allora quando l'ispirazione del cuoco sembra aver partorito qualcosa di buono, ecco un breve riposo e via il poeta con i pensieri in versi... Buon appetito!

17 aprile 2015

Chimica, cucina e versi

In piccola padella soffriggete,
due spicchi d'aglio al giallo conducete
e quando l'olio è ancora crepitante
togliete il bulbo biondo nell'istante.
Nell'olio caldo pronto a scoppiettare
palombo, etti due, fresco di mare,
cocendo con forchetta si frantumi
a fare quasi crema senza grumi.
Nel mentre che procedi versi vino,
mezzo bicchiere bianco e sopraffino,
il sale e pepe bianco con misura
e in sei minuti porti alla cottura.
Dimenticavo il pesce va sliscato
ed anche di sua pelle ben sbucciato.
Nel mentre bolli tre patate bene,
lessate giusto come si conviene.
Ai tuberi tritati qual passato
s'aggiunge quel palombo ben oliato:
col mestolo l'amalgami perfetto
finché gradevol sia suo bell'aspetto.
Un uovo intero e poi noce moscata,
di pecorin grattato cucchiata,
razione doppia per il parmigiano,
il tutto mescolato piano piano.
Infine a questa pasta già fragrante
finale il tocco, quello più importante:
limone intero tutta la sua scorza
passata su grattugia con gran forza.
Lavora con amore tutta pasta,
aggiungi sale fino quanto basta
e quando la miscela sta a puntino,
l'impasto allora è pronto al riposino!
Riposo per tre ore è sacrosanto,

nel frigo, là vicino, proprio accanto.
Quando si sveglia tutto compattato,
è pronto allor per essere impanato.
Se poi la pasta è troppo morbida,
allora aggiungi un poco di farina:
insieme a quella bianca, zero zero,
la gialla quella ch'è di cece vero.
Modella con le mani, fai palline
di dimensioni come albicocchine:
nel pan grattato rotoli per bene,
in piatto poi disponi, palle piene.
Ancora un riposino per crocchette
che stan per indorarsi tutta pelle:
infatti l'olio caldo è pronto e aspetta
per abbracciare forte la polpetta!
Crocchetta in due minuti salta fuori,
assorbi con la carta gli unti odori:
disponi quelle biglie con passione,
guarnite con gli spicchi di limone!

P. V.*

Se aroma poi vuoi dare originale
per gran stupor destar nel commensale,
aggiungi di pinoli una manciata
ben prima di operare la panata.

*Post Versa

Oggi pesce!

A gentile richiesta una ricetta:
preparazione chimico-culinaria, dal laboratorio di chimica applicata
alla cucina e alla poesia.

Il calamaro è un mollusco strano
di cui propongo adesso piatto ricco:
lo faccio con dei versi un po' alla mano,
così che ognuno poi dica «mi ci ficco!».

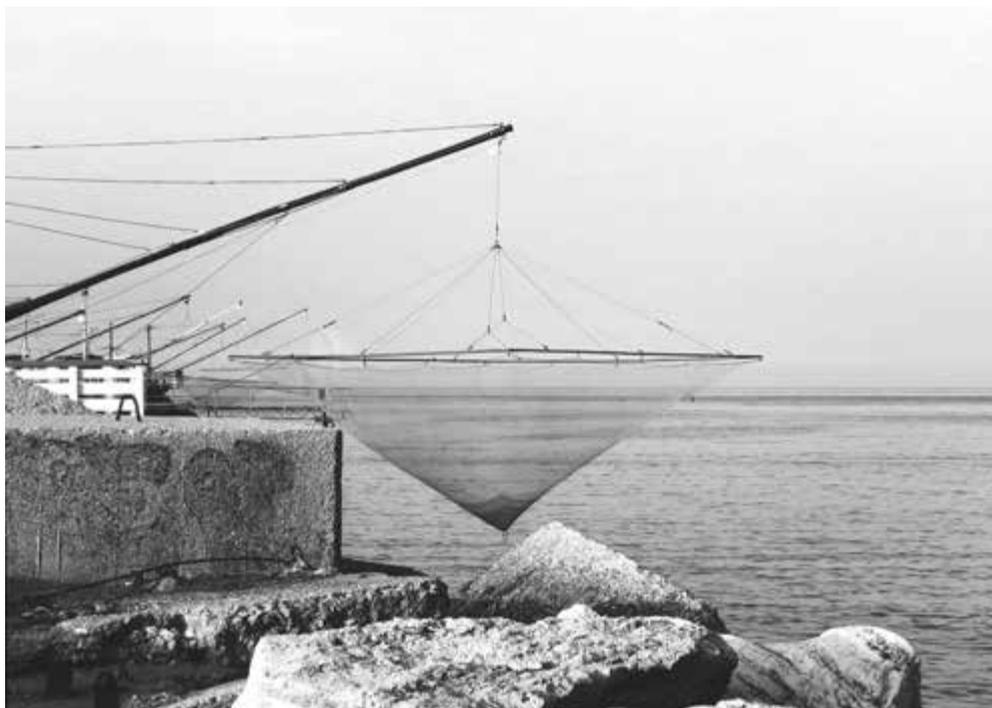
Pulite i calamar togliendo teste,
lavando il sacco a 'Vu' secando alette;
le penne ben sfilate a gesta leste,
stavolta non farem però polpette!

Nell'olio dell'oliva soffriggete
tre capi d'aglio bianchi e tondeggianti,
al giallo dell'esterno poi togliete;
e giù testine e alette sfrigolanti!

Sfumate per un poco al bianco vino
con sale e pepe giusto quanto basta;
le parti cotte sopra un taglierino
con mezzaluna trita a fare pasta.

Aggiungi al trito un uovo tutto intero,
di parmigiano scaglia ben grattata,
pochino anche di sale e pepe nero,
la mortadella e poi noce moscata.

Amalgama l'impasto per benino
e lascia riposare un'ora e venti:
farcia nei calamar con cucchiaino
chiudendo con stecchin stuzzicadenti.



Due calamar per ogni commensale
disponi su padella quella usata:
aggiungi un poco d'olio e niente sale,
inizia una cottura vellutata.

E dopo tre minuti o poco ancora
aggiungi pomodoro la passata:
continua a fiamma lieve per mezz'ora,
che resti la pietanza ben bagnata.

Servire caldo bene, non bollenti,
che al taglio la farcia resti compatta:
se al primo morso vedi son ridenti,
è andata ben, puoi dire «allora è fatta!».

Lode alla frittata

Tac, tac-tac, tac-tac, tac-tac, tac, tac-chétta:
con arte sballottato da forchetta,
il rosso s'avviluppa con l'albume,
s'innalzano gentili alcune spume!

Il tuorlo con la chiara ben avvinti,
ormai nessuno vede più distinti.
È pronta e bene unta la padella,
attendi che il calor la renda bella.

Allor che il crepitio si sente appena
via giù dal piatto ben con grande lena:
che musica il soffriggere sonoro,
che lentamente volge al color oro!

È sotto quasi pronta e ben rappresa,
ma sopra è liquidina, non coesa.
D'un colpo le voilà nel piatto piano
ed ecco la rigiro con gran mano!

Il caldo dora ben seconda faccia,
così che siam sicuri a tutti piaccia.
Spettacolare in aria salta e vola
e adesso ai commensal fa proprio gola!

La taglio con forchetta, forza lieve,
di gusto mangio tutta in tempo breve.
Oppur fra fette due di pane tondo
diventa quel panin famoso al mondo!

La nostra tante vesti può cambiare,
mettendoci verdure a disegnare:
carciofi, cardi freschi e le zucchine,
patate, bei spinaci e cipolline!

Oppure mascherarla puoi sicuro
con del formaggio morbido, no duro;

ed anche col prosciutto mica male,
o con pancetta quella del maiale!

Addirittura spesso lei si presta
a riciclar gli avanzi d'una festa:
spaghetti, carne trita o vegetali
diventan leccornie davver mondiali!

Artefici di tutto son le uova
ed un miracol sempre si rinnova:
le sbatto infin le cuocio in due minuti,
poi tutti si dichiaran ben pasciuti.

È cibo molto sano e assai gustoso
e devo dir diventa mai noioso:
lo trovi in tutto il nostro grande mondo
e non ha razze: nero, giallo o biondo!

Il povero lo mangia come il ricco,
dicendo «piatto ricco mi ci ficco!».
Qualcun per far lo chic gli piace dire
che è un'omelette, così non fa capire.

Io gli rispondo: «dai, che cavolata!»
qui stiam tessendo lode alla frittata!



14 marzo 2016

In versi il consiglio culinario di un caro amico di Mazara del Vallo

Ricetta or voglio darvi, state attenti,
si parte dalle dosi e gli ingredienti:
sarde, mezzo chilo, fresche e intere,
grattato pecorino a tuo piacere,

pinoli un etto e mezzo ben sgusciati
e d'uva passa gli etti due sì ben tarati;
acciuoghe grande coppia sotto sale,
cipolla media, bella e un po' regale;

selvatico finocchio son tre etti,
un paio di cucchiari pomodoretta
di loro succo assai pastoso al tatto
che i Siculi ci dicono ch'è 'lu 'stratto'!

La pasta, mezzo chilo, bucatini,
son quattro spicchi d'aglio quasi albini,
lo zafferano e i grani da saline,
prezzemolo ciuffetto e l'olio infine.

Desquama sarde ben con mano lesta,
poi toglì il dentro, lische ed anche testa:
con questi tre prepara un bel brodetto
con aglio ed il prezzemolo ciuffetto.

In acqua un po' salata bolli al dente
finocchio e poi conserva l'acqua ardente.
Metà di sarde stendi giù in terrina,
impana con di semola farina.

Poi friggi ben nell'olio assai bollente,
asciuga in carta apposta, l'assorbente.
Soffriggi la cipolla, altra padella,
'lu 'stratto' stemperando proprio in quella;

e adesso sarde ancor da cucinare
con la forchetta devi assai schiacciare.
Acciughe alla poltiglia incorporate
con il brodetto tutte amalgamate.

Per oltre una mezz'ora cuoci piano
fin quando pasta densa appare a mano.
In olio caldo uvetta a rigonfiare
ed i pinoli attenti a non bruciare!

Ci siamo quasi or tocca al bucatino:
nell'acqua del finocchio al bollorino
si gettan quei spaghetti sì forati,
al dente li vediamo ben scolati.

Pirofila sta docile a ospitare
gli strati sono pronto ad elencare:
la pasta al dente e insieme la poltiglia
che zafferano lieve sopra piglia.

Le sarde fritte adagio in cima metto,
pinoli con uvetta e finocchietto.
Ripeto fino all'ultimo di strato
e in alto pecorino grattugiato.

Adesso il forno caldo ed accogliente
riceve la leccornia ben gaudente:
duecento gradi e circa un quarto d'ora
e il commensale tosto s'innamora!

È pronta con le sarde questa pasta
che mangi fino a quando dici: «Basta!».

Franco Battiato,
Vitti na crozza



22 luglio 2017

Quanta storia dietro un chilo di pane

Quanta storia dietro un chilo di pane: l'odore fragrante e pervasivo rammenta di fatiche secolari dell'uomo che battaglia con il suolo. La terra, che si spoglia di suoi figli, ritrova l'acqua dopo notti d'attesa e, lievitando, esala note melodiose che rientrano nel grande ciclo naturale. Le strade silenziose, nel buio della notte, accolgono quel fuoco che trasforma: il caldo abbraccio che inneggia all'arte, alla magia del continuo divenire. E mentre il sogno passeggia nelle menti addormentate, mentre gli amori prorompenti spalancano cancelli del futuro, mentre s'inneggia al domani nascente, il biancore di folletti e loro meraviglie sta preparando la sorpresa del dì nascente.





Il quotidiano sortilegio sta nascendo
in botteghe nascoste e taciturne:
esce prima dell'alba una vita
strana che si metamorfizza
in variegata forme di sempiterna poesia:
filoni, fruste, rosette, michette, semel,
baguette, pugliese ed altre stuzzicanti
varietà che inducono a speranza.
In quell'odore tenero che sale dai camini
s'annida un'arte a tanti sconosciuta:
è l'arte d'una madre generosa,
materia che c'implora di adorarla.

La ricetta di Marzia – mia cara amica – in versi

Nel mondo, che viviam globalizzato,
resistono lacerti d'un passato:
prelibatezze dal sapore vero,
ricette d'un chilometro ch'è zero!

Sono quei piatti fatti con le cose
che ai luoghi dove nascon sono spose:
sublime esempio noto la linguina
ch'è tutta sarda alla Carlofortina!

Olive verdi e nere snocciolate
sessanta grammi ognuna e sgocciolate:
frammenti con perizia ad una ad una
su un bel tagliere colla mezzaluna.

Su pietre, arbusti ben abbarbicati
i capperi ci danno, poi salati:
li lavo grammi trenta molto bene,
per poi tagliarli come si conviene.

Da scatola preziosa, merce rara,
duecento grammi prendo senza tara,
estraggo con fermezza e mani accorte
il tonno rosso quel di Carloforte!

Sminuzzo con forchetta ogni filetto,
a che l'aspetto tutto sia perfetto;
i capperi, le olive e il tonno metti
nella zuppiera, quella da spaghetti.

Per far star bene tutti gl'ingredienti
e amalgamarli fin che sian contenti,
con l'olio, quel d'oliva verginello,
rendiamo quell'impasto proprio bello!

A questo punto l'acqua sul fornello
e il sale grosso aggiungi proprio quello;
poi quando l'acqua giunge a bollitura,
linguine, quante vuoi, poni in cottura.

In quei minuti trepidi d'attesa,
settanta grammi il cacio da grattare:
il parmigiano? No, non c'entra niente!
È pecorino, il sardo, qui presente!

Un poco prima della scolatura
conserva un poco d'acqua di cottura;
ed ora dunque le linguine scola,
per fare col sughetto cosa sola.

Per mantecare e chiuder la ricetta
il cacio, un poco d'olio e quell'acquetta!
«No global» grida al centro la portata,
di baffi è pronta al gesto la leccata!

Il parmigiano chiede un commensale;
gli dico: «Ma che dici?» e guardo male.
«Tu proprio vuoi abbellire la portata?».
La scorza d'un limone grattugiata!

23 dicembre 2017

Fruttiera

Silenziosamente rosse, deliziose;
gioiosamente amabili, color speranza;
d'un paglierino solare, arcuata;
dalla prorompente, a grappoli, ebbrezza;
nella secchezza bigie, ma gaie;
d'un arancione nobile, vitaminoso;
giallo e agro come certe vite che furono;
ruvidamente rubiconde, con spruzzi di verde;
lisce, rubizze e dolci, come la vita da venire;
bruno, caldo e solare, col ciuffo sorridente;
bianche o gialle, tal quali velluti rasi:
è il fiorir d'una natura, dicon morta,
che a me pare, invece, luccichio di gemme,
che al pittore gridan: «Gracias a la Vida!».



Joan Baez &
Mercedes Sosa,
Gracias a la Vida





7 gennaio 2018

Anno nuovo

Eccolo pronto a sgranarsi come i fagioli
che abbandonano uno a uno i baccelli
precipitando in fila disordinata nella zuppiera.
I giorni faranno così, uno dietro all'altro,
accumulandosi informi nella memoria:
i baccelli, orbi dei numeri sul calendario,
resteranno vuoti come l'animo dei poeti.
Le due valve, mestamente spalancate,
secche d'un passato appena consumato,
aspetteranno l'oblio striminzito dalla noia.
Il frutto, spogliato del seme, ha lo sguardo vacuo,
la succulenta leguminosa è felice al distacco:
abbandona le sue perline il rosario,
speranzoso allo schiccolare dei giorni.
Il piccolo capitombolo che il tramonto
genera dischiudendo il carpello
accoglie l'eco premurosa della terrina vuota:
tanti, tutti apparentemente identici e amici
e invece stupendamente dissimili e insoliti.
Un continuo, incessante, periodico e lento
tamburellare accompagna la montagnola
dei nostri ricordi impressi sullo zolfino antico.

il diario continua sulla pagina pubblica
www.facebook.com/luigideirettoreunifi/



e sul profilo personale
www.facebook.com/luigi.dei.35



Sommario

V **Una mano leggera e sporca di gesso**

Saggio introduttivo di Gino Tellini

Meditando di prima mattina

Dal 9 marzo al 16 luglio 2018

- 4 Pietro il Grande
- 5 Luis Sepulveda
- 6 Oscar Wilde
- 7 Remo Bodei
- 8 Emil Cioran
- 9 Mark Twain
- 10 Anonimo, proverbio inglese
- 11 Anonimo, proverbio africano
- 12 Tito Lucrezio Caro
- 13 Germain Louis
- 14 Wisława Szymborska
- 15 Bob Dylan
- 16 Aldo Palazzeschi
- 17 Dal film Philadelphia
- 18 James Joyce
- 19 Albert Einstein
- 20 Raymond Queneau
- 21 Piero Calamandrei
- 22 Nelson Mandela
- 23 Trilussa

Dialogando con la fantasia

Dal 31 dicembre 2016 al 17 agosto 2018

Osservando la natura

- 28 Dialogando
- 29 Hic et nunc
- 30 L'inizio
- 32 Climi del pensiero
- 33 Notte di San Lorenzo
- 34 Sogno
- 35 Vetro
- 37 Mare
- 38 Contro me
- 39 Naturalmente rumori
- 40 Il fiume Ego
- 42 Frugando memorie
- 43 L'aria si è fatta di cristallo
- 44 Spaesandosi vivere
- 45 Mille volte mi fermai
- 47 Desiderio
- 48 Se non fosse
- 49 Bianco e nero
- 50 La fine di un inverno
- 52 Trascinante desiderio
- 53 Sul filo

Viaggiando con il pensiero

- 56 Traliccio
- 57 Ponte
- 59 Nuovo giorno
- 60 4810
- 61 Metamorfosi I
- 62 Metamorfosi II
- 63 La caccia

64	Attraversamento
66	Laggiù
67	Alta velocità
68	I vestiti dei piedi
70	Naufragio
71	Futuro semplice
72	Trovando senza cercare
74	Strisce
75	Scala mobile

[In]seguendo le emozioni

78	Zero, pum!
80	Lenti a contatto
82	Altri mari
83	Lode all'imperfezione
85	Stato d'animo
86	Lo strudel di Marcinelle
87	La risata
88	Geometrie d'altri mondi
90	Ancora fantasiose geometrie
91	Le parole
93	Sentirsi
94	Ho visto un fiore cadere
97	Giostra della vita
98	Fragile
99	Dubitando
100	Entusiasmo
101	Risveglio
102	Persona
104	2018
106	La rivolta delle parole
108	Perché, come, dove, quando, quanto, quale, chi, che cosa
110	Emozioni
111	Ricordi

- 113 Fotografia
- 114 Smartphone
- 115 Una presente mancanza
- 116 Ripartire
- 118 Smarrirsi
- 119 Eclissi
- 120 Per Sacko Soumayla
- 121 Una gentile carezza
- 122 In bilico
- 125 Sbottonando il cuore
- 126 Meteorologia di un poeta
- 128 A me non sta bene che
- 129 Solo il silenzio

Scrivendo di musica

Dal 7 marzo al 18 luglio 2016

- 132 Perché parlare a i giovani con il
linguaggio della musica
- 133 *L'isola che non c'è*, Edoardo Bennato
- 134 *21st century schizoid man*, King Crimson
- 135 *Magnificent*, U2
- 136 *La verità è una scelta*, Ligabue
- 137 *Quattro amici al bar*, Gino Paoli
- 138 *Quello che le donne non dicono*,
Fiorella Mannoia
- 139 *Redemption song*, Bob Marley
- 140 *Sei nell'anima*, Gianna Nannini
- 141 *The end*, Jim Morrison
- 142 *Ciao*, Vasco Rossi
- 143 *Ti ricordi quei giorni*, Francesco Guccini
- 144 *We shall overcome*, Joan Baez
- 145 *Eleanor Rigby*, The Beatles
- 146 *Je ne regrette rien*, Edith Piaf

- 147 *La fotografia*, Enzo Jannacci
148 *Bartali*, Paolo Conte
149 *Shine on you crazy diamond*, Pink Floyd
150 *Waiting for the miracle*, Leonard Cohen
151 *Summertime*, Janis Joplin
152 *Satisfaction*, The Rolling Stones

Ascoltando le voci della storia

Dal 21 gennaio al 2 febbraio 2016

- 156 Il silenzio è tutto ciò che temiamo
158 Prima puntata
160 Seconda puntata
161 Terza puntata
162 Quarta puntata
164 Quinta puntata
165 Sesta puntata
166 Settima puntata

Verseggiando in cucina

Dal 17 aprile 2015 al 7 gennaio 2018

- 170 Chimica, cucina e versi
172 Oggi pesce!
174 Lode alla frittata
176 In versi il consiglio culinario di un caro amico
di Mazara del Vallo
178 Quanta storia dietro un chilo di pane
180 La ricetta di Marzia – mia cara amica – in versi
182 Fruttiera
183 Anno nuovo

